

michael

APRILE/GIUGNO 2024

N. 193

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46), ART. 1, COMMA 2, DCB - FILIALE DI FOGGIA
BOLLETTINO DEL SANTUARIO DEL GARGANO ANNO XLV - TASSA PAGATA / TAXE PERÇEU



michael

ANNO XLVIII ► N. 193 ► APRILE/GIUGNO 2024

Direttore **P. Ladislao Suchy**
Responsabile **P. Antonio Pasquarelli**
Direzione e Amministrazione

Padri Micheliti Santuario San Michele Arcangelo
71037 Monte Sant'Angelo - Foggia
Tel. 0884561150 • Fax 0884568126
email info@santuariosanmichele.it
www.santuariosanmichele.it

Autorizzazione Tribunale di Foggia n. 10/72
Con approvazione ecclesiastica

Valsele Tipografica - Materdomini (AV) - Tel. 082758100

Redazione: P. Marco Arciszewski, Franco Ciuffreda,
Raffaele di Iasio, don Leonardo Petrangelo, Angela Picaro,
P. Gaetano Saracino, Giulio Michele Siena

Coordinamento editoriale: Raffaele di Iasio

Grafica ed impaginazione: Massimo De Martino

Contributi fotografici:

Archivio Sito Diocesi Manfredonia (pag. 35),
Leonardo Ciuffreda (pagg. 4, 18, 19, 20, 31, 32, 33, 34, 35),
Pasquale Ciuffreda (pagg. 3, 4), Angelo Cotugno (pag. 33),
Raffaele di Iasio (pag. 19, 20, 21, 27, 30, 31, 34)

Le foto pubblicate appartengono all'archivio fotografico del Santuario

Ringraziando di cuore gli affezionati lettori e coloro che, con la propria offerta, hanno già contribuito alla stampa del Bollettino, rivolgiamo a tutti l'invito a rinnovare l'abbonamento a

michael

Il Signore ricompensi la vostra generosità!

I PADRI MICHELITI

Fatelo conoscere ai vostri amici, rinnovate il vostro abbonamento! C.C.P. N. 00995712

Quota abbonamento Italia € 14,00 - Estero € 18,00
Per gli iscritti alla Confraternita di S. Michele Arcangelo, per i benefattori e gli abbonati vivi e defunti ogni anno vengono celebrate 36 Sante Messe all'Altare di San Michele

Caro lettore, nel rispetto della Legge n° 196/03 e successive modifiche, per la tutela dei dati personali, comuniciamo che i tuoi dati sono inseriti nell'archivio della Redazione di Michael e gestiti solo per l'invio postale e tutelati a norma di legge. Puoi in qualsiasi momento richiedere modifiche e cancellazioni comunicandole alla Redazione

EDITORIALE

- **Benvenuti tra noi!** 3
Mons. Franco Moscone

VITA DELLA CHIESA

- **Un evento e un dono** 5
Papa Francesco
- **Pellegrini di speranza** 6
Padre Gaetano Saracino

- **Il Logo** 7
A cura della Redazione

- **Proteggere l'infanzia** 8
Angela Picaro

BAMBINI

- **Mi-ka-El!** 10
Elisabetta Dami

- **Protezione e benedizione divina** 11

GIOVANI

- **Il Giubileo 2025** 12
Franco Ciuffreda

ANGELI E ARCANGELI

- **Risplendere nel mondo** 15
Mons. Mikel Garcíandía Goñi

- **Può un angelo essere una donna?** 16
Herbert Oleschko

STORIA E ARTE

- **L'ambone di Acceptus** 18
Marco Trotta

- **Sante e pellegrine sulle vie del Gargano** 22
Immacolata Aulisa

CONFRATERNITA

- **Le vacanze del cristiano** 25
Padre Marco Arciszewski

- **Il decalogo delle vacanze** 26

VITA DEL SANTUARIO

- **I tre vulcani della gioia** 27
Carolina Vigilante

- **Chi ha messo l'uomo fuori dalla storia?** 28
Matteo Fidanza

- **La fede ravviva i cuori** 30
Testimonianze

CRONACA

- **Gustate e vedete** 31
Raffaele di Iasio



SCOPRIRE L'IDENTITÀ E LA SPIRITUALITÀ
SORGIVA DEL GARGANO

BENVENUTI TRA NOI!

Mons. Franco Moscone*

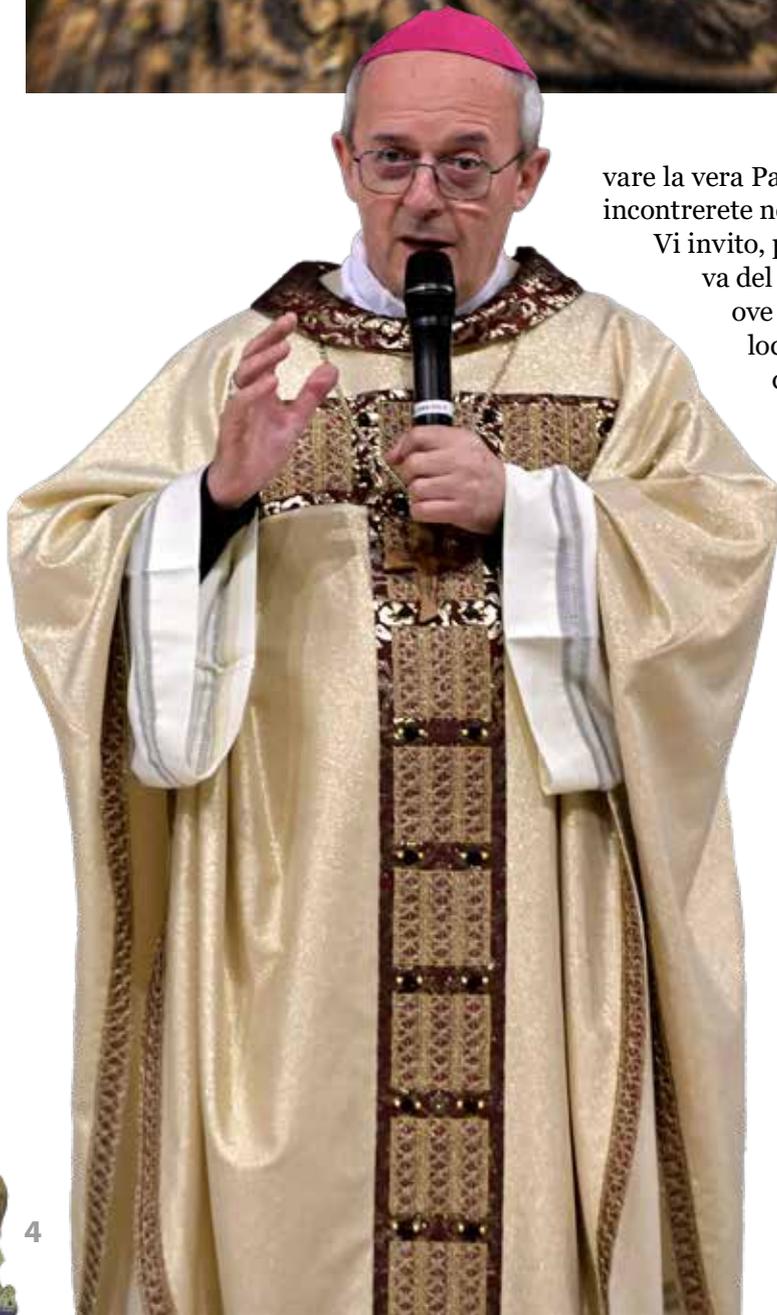
editoriale

Carissimi turisti, amici del Gargano, avete scelto la nostra terra per un periodo di riposo, per gustare e ammirare il patrimonio naturalistico, ricco di spiagge e di boschi, della “Montagna del Sole” e – *ne sono certo!* – anche per conoscere la ricchezza di fede e di arte che il millenario dialogo con Dio della nostra gente ha inciso su monumenti storici: essi sono i segni visibili che scandiscono nelle pietre, ma soprattutto nei cuori, la testimonianza della presenza del sacro che da secoli identifica il Monte Gargano.

Due di questi monumenti hanno varcato i confini regionali e sono conosciuti in tutto il mondo: quello più antico di San Michele Arcangelo, ove è racchiusa tutta la nostra storia di ieri e di oggi, e quello più recente di San Pio da Pietrelcina che, con le grandi Opere di Carità annesse, aiuta ogni visitatore a scoprire l'ardente amore che ha infiammato il cuore del Cappuccino, per oltre cinquant'anni cittadino garganico. Essi sono riconosciuti universalmente luoghi di “speciale Misericordia”: la Grotta di Monte Sant'Angelo dove, secondo la promessa dello stesso Arcangelo, “vengono perdonati i peccati”, da quindici secoli accorrono innumerevoli devoti di ogni ceto sociale per sperimentare l'Amore misericordioso del Padre; il santuario di Padre Pio, definito da papa Francesco “apostolo del confessionale e della Misericordia”, esprime la bellezza di una vita sacerdotale spesa a donare pace e sollievo spirituali a migliaia di uomini e donne, pellegrini di consolazione.

La nostra epoca è segnata da guerre e ingiustizie che attanagliano l'animo di tutti: stiamo vivendo anche in Europa momenti terribili e rischi spaventosi. È urgente per ogni uomo, soprattutto se cristiano, non solo pregare per la Pace, ma fare scelte e gesti di Pace, tutti i giorni, persino in quelli destinati alla meritata vacanza.

Durante il vostro soggiorno, auspico che possiate ritrovare o rinsaldare l'autentica gioia nell'intimo del cuore, scoprire la bellezza del Creato che Dio ha abbondantemente riversato in questo nostro Promontorio e tro-



vare la vera Pace da donare ai vostri cari, agli amici e a quanti incontrerete nel vostro cammino.

Vi invito, perciò, a cogliere l'identità e la spiritualità sorgiva del Gargano, facendo visita ai nostri posti "speciali" ove vivono le nostre comunità, unendovi a noi per lodare e incontrare il Signore e per attingere forza dalla vera sorgente di vita, che è Cristo Risorto.

Come Pastore della Chiesa che vive in questo territorio, sento forte il desiderio di incontrarvi tutti, di stringervi la mano e di augurarvi esperienze di pace e di silenzio, sane letture, occasioni di riflessione e di preghiera, insieme all'immersione in un ambiente naturale di unico e impareggiabile splendore.

Spero che trascorrerete serenamente il periodo della vacanza e farete di questo tempo di riposo una straordinaria opportunità per dare il giusto spazio all'unità della famiglia e all'armonia delle amicizie.

In particolare ai giovani auguro di prendersi cura della propria interiorità, evitando di cadere nella trappola della facile "trasgressione estiva", e di vivere la vacanza come tempo d'amicizia, di buone compagnie e di affascinanti scoperte.

Benvenuti tra noi, buone vacanze a tutti e sentitevi per un po' cittadini garganici! ■

**Arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo*



UN EVENTO E UN DONO

Papa Francesco

Il Giubileo ha sempre rappresentato nella vita della Chiesa un evento di grande rilevanza spirituale, ecclesiale e sociale. Da quando Bonifacio VIII, nel 1300, istituì il primo Anno Santo (...), il popolo di Dio ha vissuto questa celebrazione come uno speciale dono di grazia, caratterizzato dal perdono dei peccati e, in particolare, dall'indulgenza, espressione piena della misericordia di Dio. I fedeli, spesso al termine di un lungo pellegrinaggio, attingono al tesoro spirituale della Chiesa attraversando la Porta Santa e venerando le reliquie degli Apostoli Pietro e Paolo, custodite nelle Basiliche romane. Milioni e milioni di pellegrini, nel corso dei secoli, hanno raggiunto questi luoghi santi dando testimonianza viva della fede di sempre.

Il Grande Giubileo dell'anno 2000 ha introdotto la Chiesa nel terzo millennio della sua storia. San Giovanni Paolo II lo aveva tanto atteso e desiderato, nella speranza che tutti i cristiani, superate le storiche divisioni, potessero celebrare insieme i duemila anni della nascita di Gesù Cristo il Salvatore dell'umanità. Ora è ormai vicino il traguardo dei primi venticinque anni del secolo XXI e siamo chiamati a mettere in atto una preparazione che permetta al popolo cristiano di vivere l'Anno Santo in tutta la sua pregnanza

pastorale. Una tappa significativa, in tal senso, è stata quella del Giubileo straordinario della Misericordia, che ci ha permesso di riscoprire tutta la forza e la tenerezza dell'amore misericordioso del Padre, per esserne a nostra volta testimoni.

(...) Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto "*Pellegrini di speranza*". Tutto ciò, però, sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani. Penso specialmente ai tanti profughi costretti ad abbandonare le loro terre.

(...) La dimensione spirituale del Giubileo, che invita alla conversione, si coniughi con questi aspetti fondamentali del vivere sociale, per costituire un'unità coerente. Sentendoci tutti pellegrini sulla terra in cui il Signore ci ha posto perché la coltiviamo e la custodiamo (cfr Gen 2,15), non trascuriamo, lungo il cam-

mino, di contemplare la bellezza del creato e di prenderci cura della nostra casa comune.

Auspico che il prossimo Anno giubilare sia celebrato e vissuto anche con questa intenzione. In effetti, un numero sempre crescente di persone, tra cui molti giovani e giovanissimi, riconosce che la cura per il creato è espressione essenziale della fede in Dio e dell'obbedienza alla sua volontà. ■



PELEGRINI DI SPERANZA

Padre Gaetano Saracino

La tentazione di restare impi- gliati negli ingranaggi frenetici della società contemporanea, che vuole trasformare l'uomo in vagabondo nel tempo, piuttosto che pellegrino nella storia, non risparmia nessuno.

Le vicende di questi anni e di questi mesi recenti sembrano ob- bligare la Chiesa a tenere fisso lo sguardo sulla virtù della speranza, fondamento della vita cristiana che, insieme alle altre due virtù te- ologali, la fede e la carità, richiama tutti a essere responsabili costrut- tori di un mondo migliore.

“*Pellegrini di speranza*” è il tema proposto per accompagnare e dare spessore all'anno Giubila- re 2025, ormai alle porte. È stato scelto perché potesse diventare

per il mondo non solo un autenti- co messaggio, ma anche contenu- to da sperimentare.

Non è presunzione: l'universali- tà del tema deriva dal fatto che la Chiesa è nel mondo e non sepa- rata da esso. Non fa le cose per sé ma, come un seme, tutto ciò che coltiva è per il mondo dove è stata posta per germogliare. Non è sol- tanto un faro, ma è anche fiaccola, quella che lascia il molo e va per mare a cercare e illuminare il cam- mino, spesso burrascoso, dell'uo- mo della nostra epoca. E si prende dei rischi, come quello che la stes- sa fiaccola possa cadere in acqua e spegnersi. Dalla sua, c'è la fede e la certezza che a guidarla non ci sia solo la buona volontà, ben- sì la mano di Colui che l'ha voluta



Preghiera del Giubileo

*Padre, che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato
nel tuo figlio Gesù Cristo,
nostro fratello,
e la fiamma di carità,
effusa nei nostri cuori
dallo Spirito Santo,
ridestino in noi
la beata speranza
per l'avvento
del tuo Regno.*

*La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi
dei semi evangelici
che lievitano l'umanità
e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi
e della terra nuova
quando, vinte le potenze
del Male,
si manifesterà per sempre
la tua gloria.*

*La grazia del Giubileo
ravvivi in noi, Pellegrini
di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te, Dio benedetto
in eterno, sia lode
e gloria nei secoli.
Amen.*

e collocata nel mondo. E si china a soccorrere barconi rovesciati e carrette in preda ai flutti, non per umanitaria abnegazione fine a sé stessa, ma per rendere la vita a chi corre il pericolo di perderla: il fine vero della carità.

Un Giubileo, e in particolare il prossimo, è tutto questo. In giro, anche a livello planetario, non esistono altri segni e iniziative di questa portata.



L'essere e il farsi pellegrini sono, al contempo, un'esperienza e un'immagine che mostrano e fanno sperimentare che le vicende della vita di ognuno sono atti comunitari e non fatti individuali.

La speranza non è l'ottimismo che attinge a chissà quali risorse o potenzialità: essa è, innanzitutto, la ricerca di senso delle cose e per ciò stesso può essere additata come quel comune denominatore capace di permeare in modo trasversale tutti gli elementi che orbitano intorno alla vita degli uomini.

A suo tempo, quando venne proposto, il tema "Pellegrini di speranza" destò non poche perplessità. Eppure la sintesi di questi due termini rende appieno un programma di annuncio e testimonianza che per essere condiviso va fatto proprio in primis da parte di chi lo propone, ovvero da parte dei cristiani. La domanda è: ne saremo capaci? L'interrogativo non è retorico. Chiedersi se i cristiani sappiano cos'è la speranza e come viverla è un quesito tanto lecito, quanto necessario nel contesto attuale di profonda crisi religiosa. Immettersi in un Giubileo della speranza con l'obiettivo di dare corpo e concretezza alla seconda virtù teologale è una sfida non da poco, e sarà interessante verificarne i risultati. ■

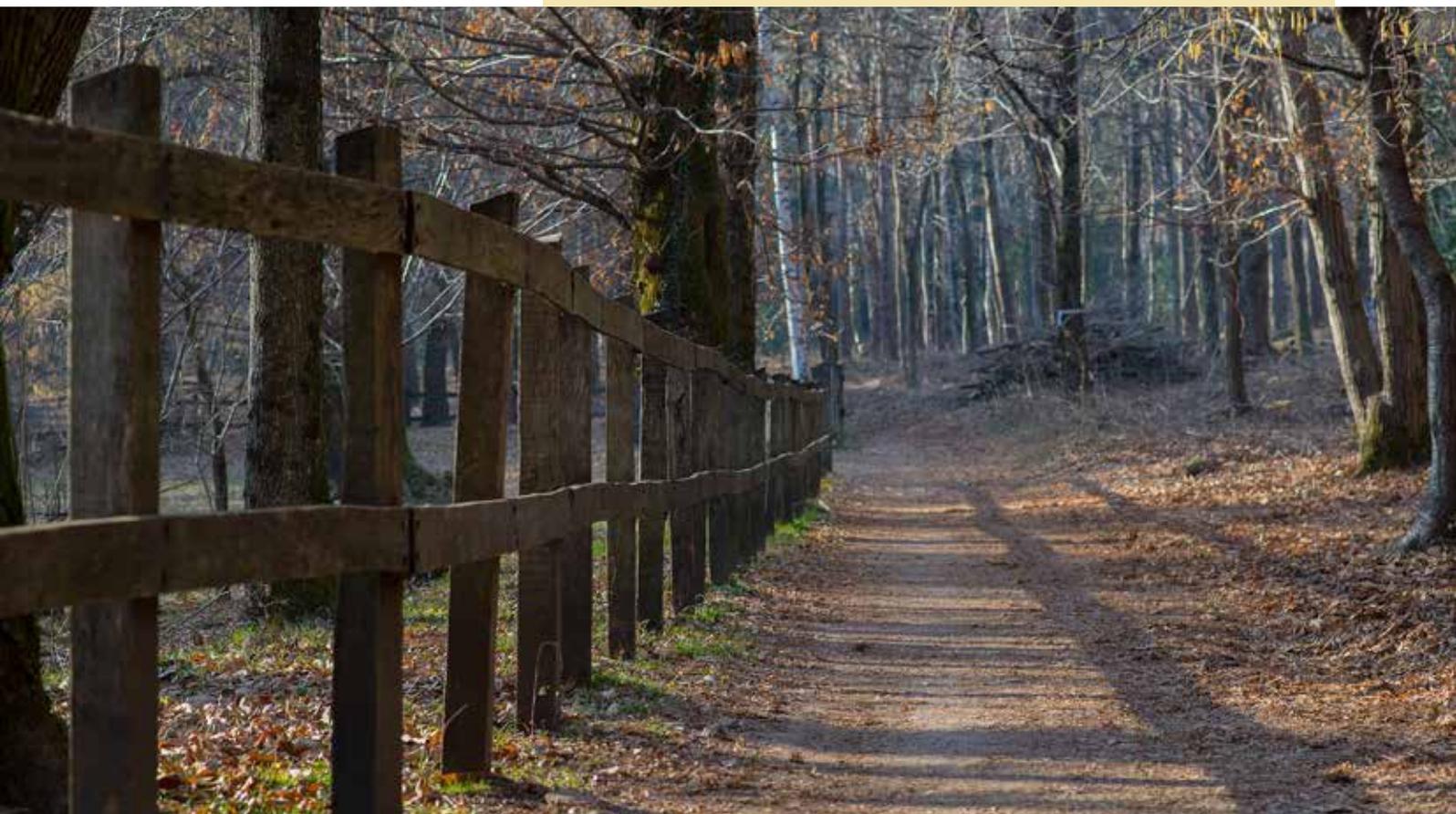
Il Logo

A cura della Redazione

Riproduce **quattro figure stilizzate** che simboleggiano l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra: ognuna è abbracciata all'altra, ad indicare la

solidarietà e la fratellanza che devono accomunare i popoli. L'apri-fila è aggrappato alla croce: è il segno non solo della fede che unisce, ma anche della speranza che non può mai essere abbandonata, giacché essa è indispensabile, soprattutto nei momenti di maggiore necessità. Le **onde** sottostanti e mosse rivelano che il pellegrinaggio della vita non sempre si muove in acque tranquille.

Spesso, infatti, le vicende personali e gli eventi del mondo impongono con maggiore intensità il richiamo alla speranza: per questo, la parte inferiore della croce si prolunga e si trasforma in un'**ancora** che si impone sul moto ondoso. Verso la **croce** deve tendere, in un dinamismo crescente e comunitario, il cammino del pellegrino: essa non è affatto statica, ma dinamica, tant'è che si curva verso l'umanità come per andarle incontro e non lasciarla sola. Significativa, infine, la **scelta cromatica**: il rosso è l'amore, l'azione e la condivisione; il giallo/arancio richiama il calore umano; il verde evoca la pace e l'equilibrio; l'azzurro/blu rimanda alla sicurezza e alla protezione; il nero/grigio della croce/ancora rappresenta l'autorevolezza e l'aspetto interiore. ■





PER DIFENDERE L'UMANITÀ

PROTEGGERE L'INFANZIA

Angela Picaro

Un giorno i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli chiesero chi fosse il più grande nel Regno dei cieli. Il Signore, che li conosceva bene, non cadde nel trabocchetto e, andando all'origine della questione, chiarì loro che non dovevano preoccuparsi di stabilire un ordine di grandezza o una gerarchia, bensì sforzarsi di seguire la via giusta per entrarvi... ritornando come bambini: «*In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli*» (cfr Mt, 18).

Come sempre rivoluzionario, Cristo prende i soggetti meno considerati del suo tempo, spesso considerati fonte di fastidio, disturbatori per i più, non “ancora uomini”, e ne fa un esempio di discepolato. È evidente che Egli non pensa ad un popolo di infantili capricciosi, ma a uomini e donne puri, i quali, come i bambini, riescano a stupirsi ogni giorno per le meraviglie del creato e dell'esistenza e che si fidino e si affidino a Lui senza riserve, trasparenti e scevri da quelle sovrastrutture della politica e della economia che sovente causano il delirio di onnipotenza di cui parecchi adulti, soprattutto oggigiorno, sono impregnati. I piccoli ci ricordano la figliolanza umana e divina; ci dicono che non siamo nati per partenogenesi, ma abbiamo ricevuto, come dono, l'esistenza da genitori biologici e la Vita da un Padre eterno, Signore del cielo e della terra. Tutto ciò i bambini lo percepiscono naturalmente, non perché siano privi di male – *hanno anch'essi il*

peccato originale con le conseguenze che ne derivano – ma perché conservano una genuinità e una schiettezza che li porta a delle soluzioni inaspettate, finanche di fronte a situazioni complicate.

In un altro passo del Vangelo, il Figlio di Dio afferma: «*Ecco, io faccio nuove tutte le cose*»: quello che non è nuovo passa, Lui solo resta perché è la novità. Allo stesso modo, i bambini rappresentano la novità, sono vita che si rigenera, sono gioia che guarisce, sono speranza che non delude.

Papa Francesco, nella sua grande competenza pastorale e nella profonda fedeltà all'unico e vero Maestro, ancora una volta ha suscitato stupore scegliendo di porre all'attenzione del mondo i più piccoli, riconoscendo l'enorme potenziale che viene proprio da loro. Appare rivoluzionario, infatti, che, mentre tutto il pianeta trepidante pende dalle labbra dei cosiddetti “grandi”, che sembrano giocare una sciagurata partita a Risiko la cui posta in gioco è la sorte dell'umanità, Bergoglio proponga i bambini come modello di comportamento cristiano.

Sono stati davvero numerosi i fanciulli, provenienti da varie parti del globo, accorsi allo stadio Olimpico a Roma il 25 maggio 2024 per partecipare alla Prima Giornata Mondiale a loro dedicata. È stato bello vederli, tutti insieme, rivolgere domande al Santo Padre, come si fa con un nonno, e rispondere con semplicità alle sollecitazioni che lo stesso rimandava loro. Non si è parlato di video giochi o di iPhone, ma dei grandi temi che affliggono l'uomo,

con la semplicità propria della loro età unita all'intelligenza e all'arguzia del cuore.

Hanno gridato forte che la guerra è brutta, che la pace è possibile, che basta abbracciarsi, darsi una mano, chiedere scusa: in una parola, che serve amarsi perché siamo tutti fratelli, figli di uno stesso Padre, e che i fratelli, per ciò stesso, si aiutano e non si uccidono. Commoventi le parole di quei bimbi che, più da vicino, vivono la tragedia del conflitto armato: *“Che colpa abbiamo commesso noi, nati a Betlemme o a Gaza, in Ucraina o nel Sud Sudan?”*. Al Papa i bambini hanno chiesto il perché delle ingiustizie e, nello specifico, perché molti dei loro coetanei non hanno il necessario per vivere, per andare a scuola o, addirittura, sono schiavizzati e abusati. Per tutto Francesco ha avuto una risposta: con un linguaggio accessibile e comprensibile, ha spiegato che quelle ingiustizie sono il frutto dell'egoismo, del peccato e della guerra e ha sottolineato che nel mondo si spendono miliardi di dollari nelle fabbriche della morte mentre milioni di persone patiscono la fame e la sete; con la sua empatia, associata a competenza pedagogica, ha conversato con loro e ha posto l'accento sulla necessità di recuperare il rapporto fra le due età estreme dell'esistenza e sull'importanza dello scambio generazionale (fatto di insegnamenti, affetto, cura, premura, protezione) che aiuta i piccoli a crescere saggi e i nonni a conservare la speranza e la gioia; con instancabile costanza ha affidato loro la missione di mantenersi puri e di conservare la capacità di ricevere e dare tenerezza, affinché, attraverso una vera rivoluzione d'amore, il cuore dei grandi non sia più di “pietra”, ma di “carne”.

Il Vicario di Cristo ha sollecitato pure l'animo degli adulti, indirizzando loro un monito: *«Come Gesù, anch'io vi ripeto: “Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli, vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli”. E ancora: “Ti rendo lode, o Dio, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli”. (...) Una società si giudi-*



ca in base a come tratta i bambini, (...) oggi sono tante le ferite inflitte all'infanzia, (...) ma i bambini sono ricchezza per l'umanità; Dio entra in dialogo con loro e loro lo capiscono; (...) attraverso il loro sguardo limpido danno anche a noi la possibilità di intravedere la bellezza di Dio e dei fratelli».

Purtroppo sono innumerevoli le colpe degli adulti verso i minori ed è lungo l'elenco delle infamie che una società che ha perso ogni riferimento valoriale perpetra nei loro confronti: dagli abusi, alla compravendita attraverso l'utero in affitto, fino alla loro esibizione come trofei nei moderni canali mediatici dove trionfa becero autocompiacimento e pericoloso degrado. Per non parlare dell'ultima violenza che è quella di non farli nascere, apparentemente per un malcelato senso di responsabilità contro la condanna ad una vita affatto dignitosa ma, nella realtà, per lo strabordante egoismo e l'eccessivo narcisismo di un'umanità che si sta sempre più chiudendo a riccio, protetta dagli aculei dell'autoreferenzialità.

A volte mi chiedo come abbiano fatto tanti dittatori – *che pure sono stati bambini, ingenui e teneri, privi di malizia e pieni di curiosità* – a diventare crudeli e sanguinari omicidi: ci dev'essere stato qualcosa o qualcuno nel loro percorso che, privandoli della naturale innocenza, li avrà trasformati in persone pericolose per sé e per gli altri.

Riservando questa attenzione particolare ai bambini è come se il Pontefice abbia voluto indirettamente esortare i grandi ad averne cura: eviteranno di disperdere una risorsa così preziosa e impareranno da loro le regole fondamentali dell'umanità.

Padre Enzo Fortunato, delegato per l'organizzazione di questa Giornata, ha annunciato che la prossima si celebrerà a settembre 2026.

Abbiamo tanto da convertirci: cogliamo quest'occasione e non facciamoci trovare impreparati. Difendiamo l'infanzia per difendere l'intera umanità. ■



BAMBINI

UN NOME CHE ESPRIME
LA NATURA DELL'ARCANGELO

MI-KA-EL!

SONO ELISABETTA DAMI

Sono nata a Milano, nel 1958, da un papà che adorava i libri e che aveva fondato molti anni prima una casa editrice per ragazzi, la Dami Editore: a 13 anni già correggevo bozze per lui in redazione e sognavo di diventare scrittrice. A 19 anni ho realizzato le mie prime opere e da allora non ho più smesso di scrivere: storie destinate prevalentemente ad un pubblico di fanciulli. Nei primi anni '90, dopo aver scoperto che non avrei potuto avere figli, ho iniziato a fare volontariato nei reparti pediatrici: ispirandomi alla

figura di Patch Adams, il medico che si vestiva da clown per alleviare il dolore dei piccoli pazienti, inventavo e narravo buffe avventure, ricche di colpi di scena e dell'immane lieto fine, di un topo un po' goffo (*Geronimo Stilton, ndr*): questi racconti, che da subito hanno appassionato i bambini e donato loro un sorriso, sono diventati libri, pubblicati in 49 lingue diverse e distribuiti in tutto il mondo: essi hanno realizzato il mio sogno e, in qualche modo, mi hanno reso la mamma di milioni di bambine e bambini. ■



più piccoli lo sanno: i nomi sono molto importanti! Loro sono sempre curiosi, ma quando si avvicinano a qualcosa di nuovo, che ancora non conoscono, ne chiedono innanzitutto 'il nome'! Perché il nome dice molto sulla natura di ogni cosa: infatti, la definisce. Per questo motivo, cominciamo proprio dal meraviglioso nome di san Michele Arcangelo per presentarlo a tutti voi.

Ma proviamo a capirne le antichissime origini. In ebraico è מִכָּאֵל (Mikael); in greco antico Μιχαήλ (Mikhael); in latino 'Quis ut Deus?' (Chi è come Dio?). È un nome bellissimo, che risuona musicale, con forza e armonia, anche perché contiene il Santissimo Nome di Dio: 'El', in ebraico. Quindi, in tutte le lingue antiche, Michele significa 'Chi è come Dio?'.

Sapete qual è il motivo? Secondo la tradizione, Michele è il vincitore trionfante della lotta del Bene contro il Male: Egli, infatti, quando Lucifero, l'angelo ribelle, con superbia e arroganza tentò di sostituirsi a Dio, lo affrontò con coraggio, a lungo lo combatté e, infine, lo vinse, facendolo precipitare per sempre nell'abisso più profondo. Perché nessuno è come Dio! Il suo nome, dunque, ci ricorda ancora oggi quella lotta drammatica nei Cieli e la vittoria del Bene sul Male. Michele è un angelo diverso da tutti gli altri, perché ha una natura guerriera: è a capo delle Milizie Celesti e guida le infinite schiere degli angeli. Per questo è il Protettore della Chiesa, ma anche il Patrono della Polizia di Stato e di altre categorie di lavoratori (come i farmacisti, i medici radiologi, i giudici).

Tradizionalmente viene rappresentato con l'armatura, la spada in pugno e uno scudo scintillante; spesso, sotto i piedi schiaccia un serpente o un drago, espressioni delle forze oscure. A questa immagine si affianca anche quella che lo raffigura con in mano una bilancia, simbolo della somma giustizia di Dio, e con lo sguardo fermo e penetrante, pronto a scrutare a fondo ogni anima, giudicandola. La sua forza, tuttavia, non deve spaventarci: essa può solo rassicurarci, perché Michele è il protettore del Popolo di Dio e chi si rifugia sotto le sue forti ali è al sicuro da ogni insidia! Possiamo dire che Egli è uno dei grandi doni che Dio ha fatto all'umanità per ricordarle che il Bene vincerà sempre. Ecco perché tutti noi, piccoli e grandi, possiamo e dobbiamo rivolgerci a Lui con fiducia, chiedendo aiuto e protezione. Leale, fedele e coraggioso, come un vero amico, san Michele sarà sempre al nostro fianco, se gli affideremo noi stessi, la nostra famiglia e tutto ciò che ci è caro.

Ci proteggerà da ogni male e ci sarà vicino anche nell'ultimo istante della nostra vita.

La sua festività cade il 29 settembre, insieme a quella di altri due Arcangeli: san Gabriele e san Raffaele.

Viene onorato in tanti santuari del mondo: il più significativo si trova a Monte Sant'Angelo, sul Gargano, in provincia di Foggia, in Puglia. Qui, in quella che oggi è nota come la Celeste Basilica, il nostro Angelo apparve ben quattro volte, lasciando anche un segno del suo passaggio...

Ma questa è un'altra meravigliosa storia! ■



LA PREGHIERA A SAN MICHELE ARCANGELO PER I FIGLI

Protezione e benedizione divina

La preghiera per i figli è un atto di amore e devozione che molti genitori compiono per chiedere protezione, guida e benedizione divina per i propri bambini. Una delle figure celestiali più potenti e invocate per questo scopo è san Michele Arcangelo.

O glorioso san Michele Arcangelo, tu che custodisci il popolo di Dio e combatti le forze del male,

a te ci rivolgiamo con fiducia affinché vegli sui nostri figli e li protegga dai pericoli del mondo.

Con il tuo potente scudo, difendili dagli attacchi spirituali, dalle influenze negative e dalla tentazione.

San Michele Arcangelo, preghiamo affinché la tua luce splenda nelle loro vite, illuminando il loro cammino e guidandoli verso la verità, la giustizia e la santità.

Possano essere coraggiosi nel resistere alle insidie del male e mantenere salda la loro fede.

Ti chiediamo, o san Michele, di intercedere per i nostri figli davanti al trono di Dio, affinché possano crescere nello spirito di amore, compassione e perdono.

Proteggili dalle tentazioni del mondo, dai vizi e dalle cattive compagnie. Infondi nei loro cuori l'amore per Dio e la devozione verso Maria, Sua Madre.

San Michele Arcangelo, abbracciali con le tue ali protettrici, preservandoli dai pericoli fisici e spirituali. Sii il loro difensore, accompagnandoli e sorreggendoli nelle sfide della vita.

Concedi loro la forza interiore per affrontare le prove con coraggio e perseveranza.

Infine, preghiamo affinché i nostri figli possano diventare strumenti di bene nel mondo, diffondendo la luce e l'amore di Cristo ovunque vadano.

Possano essere testimoni viventi della fede e portatori di speranza per coloro che li circondano.

Amen. ■

IL GIUBILEO 2025

Franco Ciuffreda

Ogni 25 anni il Papa indice il cosiddetto Giubileo ordinario, un anno "particolare" nella vita della Chiesa, e non solo. Un anno di speranza: ce lo ha ricordato lo scorso 9 maggio proprio Francesco, rendendo pubblico il documento "Spes non confundit" (La speranza non delude).

Il 2025 sarà, allora, un tempo di grazia a cui, miei cari giovani, siete invitati a partecipare anche voi.

evento, proviamo qui a declinare al "giovanile" l'invito del Pontefice a «vivere la speranza».

UNA PAROLA DI SPERANZA

La speranza si nutre anche di parole. Quella che credo sia più contigua ad essa è la parola *felicità*. Non aspirate, cari ragazzi, a vivacchiare, abbiate la speranza di vivere nella vita grandi cose, di raggiungere traguardi alti. Cosa

GMG del 2000, anno dell'ultimo Giubileo ordinario: «*In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna.*».

UN CAMMINO DI SPERANZA

Non c'è speranza nella vostra vita, se restate fermi: bisogna mettersi in cammino! Lo sanno bene i tanti migranti che lasciano la loro terra e le loro famiglie alla ricerca di una vita migliore. Loro sono costretti, voi lo dovete fare per scelta. Vi dovete muovere dalle vostre false sicurezze e mettervi in cammino alla ricerca di un bene superiore, come fecero i pastori quando andarono a cercare quel bambino Gesù che gli era stato annunciato dagli angeli come il Salvatore del mondo. Scriveva don Tonino Bello: «An-

La prossima GMG è prevista per il 2027: tuttavia, il Santo Padre vi aspetta a Roma dal 28 luglio al 3 agosto per vivere insieme l'esperienza giubilare a voi dedicata. In attesa di questo bellissimo

c'è di più grande della felicità? Direi che speranza e felicità si nutrono reciprocamente e se non c'è speranza di felicità non c'è vita. Ecco, a proposito, quanto disse Giovanni Paolo II durante la





diamo fino a Betlemme, come i pastori. L'importante è muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto: ve lo assicuro. E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso, perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi della onnipotenza di Dio. Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici, l'amarezza di tutti gli ultimi della terra, sono divenuti il luogo dove Egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. E saremo beati se sapremo riconoscere il tempo della sua visita... E dal nostro cuore, non più pietrificato dalle delusioni, strariperà la speranza».

SEGNI DI SPERANZA

Papa Francesco individua in voi, cari ragazzi, coloro che rappresentano in sé stessi la speranza: voi siete la speranza dell'umanità e della Chiesa.

Ecco le sue parole: «Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappre-

sentano: i giovani. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire. È bello vederli sprigionare energie, ad esempio quando si rimboccano le maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio sociale. Ma è triste vedere giovani privi di speranza; d'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e



la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia. L'illusione delle droghe, il rischio della trasgressione e la ricerca dell'effimero creano in loro più che in altri confusione e nascondono la bellezza e il senso della vita, facendoli scivolare in baratri oscuri e spingendoli a compiere gesti autodistruttivi. Per questo il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!».

INDULGENZA

Si può definire indulgente chi, per mitezza di carattere o per umana comprensione, è naturalmente disposto a perdonare, scusare e compatire.

Il 2025 sarà l'anno in cui tutti, ragazzi, giovani e adulti, siamo chiamati ad esercitare indulgenza nei confronti del prossimo. È questa una virtù ormai sconosciuta: assai spesso, è più il desiderio di punizione e di vendetta a condizionare i nostri sentimenti



ricordia di Dio, li ha esortati a «fare spazio all'altro dentro di sé, sentire, patire e gioire con il prossimo». E ha aggiunto: «Nel concetto biblico di misericordia è inclusa la concretezza di un amore che è fedele, gratuito e sa perdonare. (...) La misericordia del nostro Signore si manifesta soprattutto quando Egli si piega sulla miseria umana e dimostra la sua compassione verso chi ha bisogno di comprensione, guarigione e perdono. Tutto in Gesù parla di misericordia. Anzi, Egli stesso è la misericordia».

La misericordia, dunque, caratterizzi la nostra esistenza; e la speranza ispiri le nostre scelte affinché, come auspica la “*Spes non confundit*”, «attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano». «Possa – conclude il documento giubilare – la nostra vita dire loro: “Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore” (Sal 27,14). Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell’attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri». ■

di fronte a chi sbaglia o ci fa uno sgarbo. Del resto, è una situazione non molto differente da ciò che mette le nazioni l’una contro l’altra, sopraffatte dalla brama di vendicare con le armi gli attriti esistenti o i torti ricevuti.

L’unico che può insegnarci l’indulgenza è Dio, il Padre Celeste che la esercita da sempre nei no-

stri confronti. Andiamo a scuola di indulgenza da Lui; sperimentiamo, durante il Giubileo, la sua misericordia nel sacramento della riconciliazione e impariamo, a nostra volta, ad avere misericordia di quanti incontreremo sulla nostra strada. Durante la GMG del 2016 a Cracovia, Bergoglio, parlando ai giovani della mise-



RIFLESSIONI DALL'OMELIA
DELL'8 MAGGIO

RISPLENDERE NEL MONDO

Mons. Mikel Garciandía Goñi*

Ringrazio Dio per avermi dato la possibilità di presiedere questa solenne Eucaristia nella Sacra Grotta di San Michele: Egli ci incoraggia a combattere per il bene e a portare a compimento quel frutto spirituale che il Signore ci offre.

L'Apocalisse parla degli "ultimi tempi": questa espressione non deve spaventarci, bensì rincorarci. Ogni tempo, anche il tempo che stiamo vivendo in quest'epoca, è "ultimo" nell'accezione biblica: il Libro di san Giovanni ci ricorda che ognuno di noi è in lotta, ma pure che questa lotta è stata vinta dall'Onnipotente. Le Scritture, per mezzo dello Spirito, ci donano la saggezza di distinguere qual è l'azione di Dio e quale quella del maligno e ci aiutano a comprendere che la minaccia del drago oggi, in questi tempi, ha modi nuovi per manifestarsi. Pensiamo alle minacce provenienti dal mondo tecnologico e dalle false scienze che in nome di una pseudo ecologia umiliano la dignità dell'uo-

mo, ponendolo allo stesso livello degli altri esseri della natura; oppure alle minacce rappresentate da chi, in nome di Dio, si proclama vero e unico interprete della religione.

L'Arcangelo sarà sempre al nostro fianco e sosterrà la nostra vocazione battesimale a risplendere sulla terra: non con una luce propria, come ci chiede il diavolo, ma con quella che ci viene direttamente dal Creatore. *"I saggi risplenderanno nel firmamento"*, annuncia il profeta Daniele. Ma chi sono i saggi? Coloro che, grazie alla fede, hanno la luce negli occhi; coloro che hanno direttamente conosciuto Gesù come Salvatore; coloro che utilizzano le "armi" dell'amore per diffondere il bene; coloro che riconoscono che le loro opere buone provengono dallo Spirito. Saremo saggi anche noi se ci renderemo strumenti di salvezza e se permetteremo a Dio di compiere attraverso di noi cose grandi; saremo saggi se glorificheremo il Padre con la testimo-

nianza; saremo saggi se seguiremo il Divin Maestro sino alla fine; saremo saggi se proclameremo che nessuno è come Dio, *"Quis ut Deus"*, e se solo in Lui riporremo la nostra fiducia.

Potremo, allora, aver cura del seme buono della Parola, coltivarlo ogni giorno e lasciarlo germogliare dentro di noi e tra i fratelli. Allo stesso tempo, elimineremo il nutrimento alla zizania ed eviteremo che metta le sue radici nel nostro cuore e nella nostra vita.

Chiediamo al Principe Celeste la capacità di rispondere all'invito del Signore di dare frutto e di darlo secondo la forza dell'Altissimo. Prego affinché tutti possiamo diventare "cristiani al tempo dell'Apocalisse" e portare Cristo vivo in un mondo così bisognoso di scorgere luci che infondono coraggio e speranza.

Lo Spirito Santo ci conceda tutto quello che vuole donarci e ci faccia sempre dire sì al nostro Dio. ■

*Vescovo di Palencia

PUÒ UN ANGELO ESSERE UNA DONNA?

Herbert Oleschko*

A vendo trattato l'argomento degli angeli per molti anni, posso affermare con una certa dose di cautela che le donne siano più interessate agli spiriti buoni rispetto agli uomini. Alle sessioni scientifiche, ai concerti, ai vernissage e agli eventi più o meno strettamente legati a questo tema, di solito ci sono più donne tra i partecipanti; e le stesse risultano più propense a leggere libri, guardare film o visitare gallerie d'arte di ispirazione angelica. Di solito comprano statuine alate e le regalano ai loro cari.

C'è una spiegazione razionale a questo stato di cose?

Probabilmente sì: gli angeli sono, in fondo, la quintessenza del calore e della cura, del senso di sicurezza e di conforto psicologico, sono un amico affidabile, il punto di appoggio più fidato, il cui possesso sembra essere un forte ed eterno bisogno femminile.

Le persone sono sempre state incuriosite dal sesso degli angeli, nonostante per secoli nelle scienze teologiche si sia sottolineato

che essi sono creature spirituali prive di sesso, non soggette alla morte, non bisognose di sonno e di cibo. Tuttavia, anche per rispondere alla necessità di nutrire l'immaginazione, soprattutto se riferita alle cose dell'altro mondo, fin dall'antichità gli angeli hanno ricevuto una raffigurazione corporea. La Sacra Scrittura, in particolare nei libri veterotestamentari, ce li presenta come esseri alati, spesso con tratti sia umani sia animali. Nel Nuovo Testamento, invece, emerge la figura di un giovane casto e bello in una veste di lino bianco, che fu, poi, adottata dall'arte cristiana: essa fu fortemente influenzata dalle rappresentazioni della Nike greca e della Vittoria romana, entrambe dee alate, che conobbero un significativo utilizzo nei secoli sulle monete, nei bassorilievi e presso i sarcofagi. Ancora nel Medioevo, l'effigie di Vittoria ben si fondeva con quella dell'angelogiovane biblico: fu così che l'arte di quell'epoca aggiunse le ali come attributo permanente e il

suo viso divenne più femminile. Questa conformazione ermafrodita enfatizzava la natura disincarnata dello spirito buono nell'iconografia gotica: gli angeli raggiunsero l'apogeo del mistero, della dolcezza e della finezza delle immagini; i volti delicati e leggermente femminei simboleggiavano pienamente i concetti di purezza, armonia e spiritualità; i loro ritratti profilavano soggetti avvolti da una pace mistica inafferrabile. Si pensi a *"L'Angelo sorridente"*, la famosa scultura, decisamente femminile, posta sul portale della cattedrale di Reims (XIII secolo) o alle opere di Lochner o ai dipinti di Memling, Altodorfer, Bellini, Raffaello, Botticelli, Beato Angelico. Nel Cinquecento, grazie al manierismo, gli angeli assunsero connotazioni ancora più femminili ma, purtroppo e paradossalmente, ciò contribuì alla caduta di questo meraviglioso soggetto nelle belle arti. Gli spiriti celesti furono sopraffatti da un'esorbitanza di ornamenti: sovente





le pieghe sublimi degli abiti si confondevano con i volti curati e sempre più effeminati. Inoltre, l'eccessiva dolcezza espressiva, associata ad un marcato orientamento sessuale, aveva fatto dissolvere la sfera dell'alterità e del mistero del mondo invisibile. L'eredità manierista fu ripresa dagli artisti barocchi che, in qualche modo, degenerarono la dignità degli spiriti, attribuendo quasi esclusivamente la loro attenzione all'eleganza dell'abbigliamento e alla disposizione del corpo. Un esempio è la scultura rococò di Günther, "L'Annunciazione", che ritrae l'Arcangelo Gabriele simile a una dama di compagnia ben vestita dei tempi di Luigi XIV.

Nelle arti visive e nella letteratura dei secoli successivi, gli angeli femminili sono apparsi ancora svariate volte (si pensi alle realizzazioni dei Preraffaelliti o ai dipinti di Jan Matejko, i cui personaggi celestiali avevano le sembianze delle sue amate figlie) ma hanno perso via via il loro potere spirituale, ricevendo lo status di allegorie.

È chiaro che finora abbiamo parlato di raffigurazioni degli angeli,

non degli angeli stessi, ossia della loro vera natura. Questi, nonostante gli sforzi fatti dagli artisti,

rimangono disincarnati, esistono al di fuori del genere e resteranno tali. Noi possiamo solo ipotizzare il loro aspetto, magari facendolo rientrare nelle aspettative e nei canoni che suggerisce la nostra intuizione: per dirla in modo più filosofico, possiamo avanzare la tesi che i nostri sensi vedono e sentono come il cervello dice loro di fare.

Ma, se le promesse vanno mantenute, ora bisogna rispondere alla domanda del titolo: può una donna essere un angelo? Certo che può! Come può esserlo un uomo. Non in senso ontologico, però, ma funzionale. Un angelo è colui che compie la missione affidatagli da Dio: quindi, se dai dell'acqua a un assetato e conforti un malato, sei un angelo; se disinteressatamente offri a qualcuno un passaggio per andare al lavoro o a scuola, sei un angelo; se rispetti la dignità degli altri, sei un angelo.

Se, se, se: ma la risposta soddisferà tutti? ■

**Redazione Michalici.pl*



L'AMBONE DI ACCEPTUS

Marco Trotta*

Il primo tempo dell'episcopato di Leone, detto Gargano o Garganico per la sua provenienza dal clero micaelico, va fissato tra il 1023 circa e il 1034 (per alcuni storici tra il 1018 e il 1034-36). Il 1023 è la data generalmente accolta per la sua nomina ad arcivescovo di Siponto, promossa dalla Chiesa d'Oriente, tramite l'iniziativa politico-religiosa del catepans Ba-

tra il 1032 e il 1034, con Guarmando, la presenza a Benevento di un arcivescovo beneventano e sipontino. Dal 1034 al 1041 ha inizio la stagione più feconda dell'episcopato di Leone: Benedetto IX nel 1034 (o tra il 1034-36), con tardiva ratifica di una situazione esistente *de facto* da più lustri, riconosce la legittimità della giurisdizione del presule su Siponto.

mente innovativo per la configurazione di Grotta data alla Caverna bizantina e longobarda con l'interramento a quota 794 m s.l.m. dell'ampia zona scoscesa pertinente all'antica *basylica grandis* e l'innalzamento del livello di calpestio dello speco posto a quota 785 m s.l.m. Il 'taglio' trasversale della *spelunca* a quota 794 m s.l.m., mediante la creazione di una superficie in piano in terra battuta, risparmiò dall'interramento l'area più a nord dell'antica *basylica*, corrispondente all'avancorpo dello Speco: rimasero così integre le monumentali strutture del santuario longobardo ed ancora percorribili gli antichi itinerari sacri dei pellegrini. La discesa alla Grotta, da quota 870 m s.l.m. a quota 793/794 m s.l.m., rese necessaria l'apertura di un nuovo ingresso (l'attuale, delle Porte di bronzo) e l'elevazione di una navata trasversale alla sua imboccatura.

Tra il 1023 e il 1034, negli anni che precedono gli interventi edilizi di Leone, l'ansa più interna dello Speco che tra il VI secolo e i primi due decenni dell'XI accoglieva al suo centro l'*altare venerandum* su cui si celebrava il divino ufficio (*altare super quod sacrificium geritur*) rimane, insieme con l'*ecclesia Apodonia*, il luogo preminente della *domus* angelica.

Sulla parete d'oriente dell'antico *altare venerandum* figurava molto verosimilmente il trono vescovile che, nell'ambito delle vicende che portarono Leone sulla cattedra di Siponto, va datato fra il 1023 e la metà degli anni '30. Parte della critica, principalmente attraverso



silio Boioannes, che riesce così a strappare a Benevento il governo della diocesi sipontina e il santuario del Gargano per una completa riorganizzazione ecclesiastica della regione decisa da Bisanzio. Sin dai primi anni del suo episcopato, Leone, pur sempre in equilibrio tra Bisanzio e Roma, non rinuncia a un riavvicinamento (favorito anche dal catepans) alla Chiesa romana, che fa registrare ancora

Risulta, quindi, verosimile che Leone, intercettato l'indubbio favore istituzionale della Chiesa di Roma e fiero per le aspettative esaudite, elabora in questo periodo il progetto della nuova *ecclesia* micaelica, che trova completa realizzazione nel 1041, stando a questa data incisa sul leggio dell'ambone di *Acceptus*.

L'intervento di Leone nello speco micaelico va considerato radical-



le osservazioni di Schulz, Bertaux e Grabar, assegna la cattedra all'XI secolo, risultando così in linea con la ricostruzione storica che vede l'arcivescovo Leone impegnato a dotare la Grotta dell'Angelo di una suppellettile liturgica gemella di quella di Siponto allo scopo di sottolineare la pari dignità episcopale della Chiesa garganica con quella sipontina. Con il 'ritorno' a Roma di Leone, la cattedra esprime anche la titolarità dell'arcivescovo del feudo ecclesiastico garganico, risalente a un diploma di Ludovico II dell'875, gestito dall'*archiepiscopus* di Benevento nella sua qualità di pastore beneventano e sipontino. Con la decorazione concentrata sul pannello di destra e l'assenza di un vero e proprio ornamento del pannello del braccio di sinistra, evidentemente adiacente alla roccia, la cattedra era stata concepita in funzione di uno spettatore che guardava ad essa in posizione non frontale ma obliqua. Riguardo all'aspetto assunto definitivamente tra XII e XIV secolo, la cattedra dell'età di Leone va riconosciuta nella sedia vera e propria, sostenuta da tre travi con motivo a stella, nello schienale ad intreccio e nel pannello nastriforme del bracciolo di sinistra appena abbozzato. Sconosciuti rimangono la decorazione del pannello

di destra, con la cornice che lo racchiudeva, e i sostegni originali forse più alti di quelli odierni per una sua maggiore visibilità sulla parete orientale della Grotta, su cui correvano, l'una di seguita all'altra, le tre colonne che sostenevano altrettanti vasi per la raccolta dell'acqua di stilicidio.

La realizzazione del piano pavimentale che contribuì in modo sostanziale alla nuova figura del luogo sacro consentì a Leone di avviare la committenza di un corredo liturgico che poteva trovare espressione solo in spazi della basilica dalla superficie finalmente uniforme. L'ambone di *Acceptus* è il solo arredo che rimane della basilica di Leone, oltre a pochi elementi architettonici riferiti ad opere dell'XI secolo custoditi nel Museo Lapidario del Santuario.

L'ambone voluto dall'arcivescovo Leone per la basilica garganica risulta, nella ricostruzione dei luoghi, addossato alla parete d'occidente del presbiterio: alto 3,60 m (compreso il basamento di 0,10 m), guardava *versus orientem*: la sua posizione obliqua rispetto all'altare e alla cattedra episcopale è ricostruibile grazie all'inclinazione interna, di circa 30 gradi, di un incasso di forma irregolare lungo 1,50 m e profondo 0,40 m, ben individuabile nella Grotta odierna su un tratto della volta di ovest all'altezza di circa 4,50 m. A chi saliva sulla tribuna per le letture liturgiche e la predicazione era quindi assicurato, rispetto alla volta, uno spazio in altezza di quasi un metro superiore alla maschera leonina posta sul leggìo che rappresentava il punto più alto dell'ambone. Va tenuto presente che la frangia rocciosa al di sotto di questo incasso, rimasta nel tempo poco pareggiata e rastremata, risulta la parte superstite dello scavo in altezza avvenuto nella prima metà del XIV secolo, quando la Grotta conobbe il suo ampliamento nella sua area di sud-ovest e lo smembramento dell'ambone posto proprio al limite della parte da sbancare. Nell'individuazione dell'ubicazione dell'ambone

nell'ambiente grottole e del suo orientamento, previsto anche per favorire ai fedeli un'agevole lettura dell'iscrizione distribuita sulle tre facce della cassa, emerge come determinante e decisiva la figura di *Acceptus* nella doppia veste di scultore e consultore di Leone. Può essere, difatti, riferita alla sua funzione di *sculptor* la scelta della collocazione della tribuna nel punto della Grotta dall'altezza della volta maggiormente compatibile con quella del manufatto e la conseguente risoluzione dell'appoggio della cassa dell'ambone direttamente sulle colonne e non su quattro arcate, come nell'esemplare di Canosa. Va qui ricordato che dell'ambone di Siponto non restano elementi architettonici per definirne l'altezza complessi-



va: non si è, pertanto, in grado di stabilire se fra i tre amboni quello garganico sia stato l'unico con la cassa poggiata su colonne. Dell'ambone di *Acceptus* restano oggi, nel Museo Lapidario del santuario, i tre travi con il corpo maggiore dell'iscrizione dedicatoria, due pilastri d'angolo



con lettere incise, tre capitelli di cui due in frammenti e il gruppo scultoreo della balaustra principale. Quest'ultima composizione presenta nella parte superiore un'aquila ad ali patenti con un libro aperto sul capo che reca sulle pagine esterne, vigilate da una protome leonina, l'epigrafe *Anno Domini millesimo quadragesimo I indico VIII*, riferita al 1041, e, in quella inferiore, il volto di un uomo, vittima o peccatore, serrato dagli artigli del volatile, che non appare però tradire nella sua fissità metallica alcuna sofferenza o emozione.

La ricostruzione ideale dell'ambone di Schäfer-Schuchardt (1972) risulta molto attendibile. In essa l'ambone, dell'altezza di 3,50 m, virtualmente diviso in due sezioni ciascuna di 1,75 m, lascia emergere per la parte superiore le seguenti unità di grandezza: 0,25 m;

0,50 m; 0,50 m; 0,50 m; mentre per la parte inferiore evidenzia il modulo inverso delle stesse misure: 0,50 m 0,25 m; 0,25 m; 0,25 m. Dal lato della ricostruzione architettonica, la sezione superiore dell'ambone comprende la protome leonina dai baffi striati, schiacciata sul bordo inferiore del leggio, e il collo dell'aquila (0,25 m); il busto dell'aquila, dal collo ai suoi artigli (0,50 m); la testa umana sino alla base della colonnina (0,50 m); e, infine, la cornice superiore dei travi fino alla base dei capitelli delle colonne (0,50 m). La sezione inferiore della tribuna comprende, invece, le colonne che sostengono la cassa, ciascuna composta di tre segmenti di 0,50 m e la base degli stessi elementi architettonici, ciascuna di 0,25 m. Nelle tavole di Schäfer-Schuchardt non è riportato il basamento marmoreo dell'ambone

costituito da una lastra di 1,80 m x 1,80 m e dall'altezza di 0,10 m, scomposta in 10 pezzi, in opera sotto l'altare dell'Arcangelo dalla metà del secolo XIV. La sporgenza semicircolare (0,69 m x 0,75 m) che presenta il grande basamento ha forse avuto la funzione di scalinio o di elemento comunque collegato alla gradinata di salita alla tribuna. Va escluso comunque che la porzione in aggetto della lastra abbia rappresentato la proiezione dell'aquila presente sul parapetto principale dell'ambone, giustificabile solo dalla presenza di un lettorino a semicircolo. Non è ammissibile d'altronde la sua funzione di poggiapiedi del trono vescovile ipotizzata da Schäfer-Schuchardt. L'attribuzione all'aquila dell'ambone di *imago loquens* risulta, ad una compiuta analisi, condizionare pesantemente l'interpretazione dell'iscrizione, che pare mostrarsi invece come espressione tipica delle dediche votive nei santuari dell'Arcangelo. Rimanendo l'aquila della tribuna immagine muta in quanto essa diventa *loquens* solo quando si fa voce di Dio (come in Dante, Par. XX, 22-30), la lettura di *confer ibi* in luogo di *confer sibi* (nel primo verso del distico elegiaco) diventa il discrimine ostativo di una più probabile interpretazione del testo. La lettura che predilige l'ambone come *loquens* pare alterare, infatti, la struttura sintattica della prima coppia di versi dell'iscrizione, compromettendo la lineare coerenza della sequenza, fondata sugli imperativi *confer* e *fac*. Di qui l'incongruenza della versione degli esametri in cui la voce dello scultore appare scambiata con quella dell'ambone.

Nella proposizione di queste ultime argomentazioni non è comunque rimasta sospesa l'attenzione verso la funzione dell'ambone come luogo architettonico della Parola, che nell'*incipit* del Vangelo di Giovanni è appunto *Verbum*. Appare pertanto verosimile che lo scultore *Acceptus* abbia voluto esaltare, nel quadro generale della storia della salvezza che s'annuncia dall'ambone, la funzione che l'Arcangelo assolve come psico-



pompo, cioè di Angelo conduttore e accompagnatore delle anime a Dio, e di Angelo misericordioso, custode dell'uomo sempre in lotta col Maligno. Un intimo rapporto dialettico sembra dunque legare l'iscrizione dell'ambone al prologo della leggenda di fondazione del santuario montano in cui è specificato che l'Angelo, memore della fragilità dell'uomo, è sceso dal cielo per promuovere nello Speco l'unione con gli esseri celesti (*fragilitatis humanae memor archangelus, e caelo veniens ad promerendam ibi mortalibus supernorum sociaetatem*).

Il plausibile proposito dello scultore, impegnato a sottolineare attraverso il culto dell'Angelo il ruolo del santuario garganico nell'opera di redenzione dell'umanità, rende aperta l'iscrizione dei quattro versi sottostanti alla cornice della balaustra dell'ambone alla considerazione che si è di fronte ad un unico componimento dagli enunciati inscindibili ed interdipendenti al di là della diversità metrica con cui si presenta. Il distico elegiaco pare alludere in effetti ad una invocazione di carattere salvifico che trova come suo presupposto il gratuito soccorso offerto dall'Arcangelo all'uomo nella lotta contro il Male.

La trascrizione dell'epigrafe che qui viene presentata è forzatamente monca per la frammentarietà del verso della cornice dell'ambone (ULIS ALME BONU VIR/TU) che lascia comunque trasparire la lettura di PRESULIS, con riferimento all'arcivescovo Leone, committente dell'opera. La restituzione dei versi incisi sui tre travi è basata su quella di Schäfer-Schuchardt, integrata da <portam> e da at<tentus>, termini proposti da Alessandro Lagioia, che ripropongono forse quelli originari. In questa ricostruzione, il termine at<tentus> sembra individuato opportunamente tra altri, da considerarsi probabili, come at<tritus> e at<tractus>. La distribuzione del testo, in parte sulla cornice dell'ambone (che con VIR/TU sembra continuare anche sulla lastra principale) e in parte sui travi, contribuisce a rafforzare

l'idea che l'iscrizione ripropone l'impostazione data a quella di Canosa, che presenta lungo il bordo superiore della balaustra il nome del committente dell'opera, il presbitero Guitberto e, nell'ampio riquadro sottostante, quello dell'arcidiacono Accetto (*ego Acceptus peccator Archidiaconus...*).

La lacunosa lettura dell'iscrizione consente dunque solo la traduzione dei quattro versi incisi sui travi dell'alta tribuna:

+HOC MUNUS PARVUM
CONFER SIBI TU PIE
MAGNUM ATQUE POLI
P<ORT>AM SCANDERE FAC
ANIMAM.

+SCULPTOR ET ACCEPTUS
BULGO SIC NOMEN
ADEPTUS POSCIT UT
AT<TENTUS> TIBI NULLO
SENTIAT ICTUS.

«Questo piccolo dono, tale di per sé, Tu (Arcangelo San Michele) presentalo benignamente (a Dio) come grande e fa' che la (mia) anima salga alla porta del cielo. Lo scultore Accetto, così chiamato perché ben accetto al popolo, chiede che, devoto a Te, non debba accusare nessun colpo (dal Maligno)».

I nomi dell'arcivescovo Leone e dello scultore Accetto, nell'anno 1041 nelle rispettive figure di committente e di esecutore dell'ambone, appaiono entrambi su due travi frammentari relativi a un ciborio della basilica di Siponto: nel primo, nella cornice superiore e in quella inferiore si legge MEMOR ESTO LEONI e NAW OY KHIBO ("Per la tua chiesa questo ciborio"); nel secondo, nelle due cornici, D(I) MITTE CRIMINA ACCEPTO e MILLE TRIGINTA NOVEM.

Gli ulteriori riferimenti a Leone sono tutti indiretti e compaiono sugli elementi superstiti dell'ambone di Siponto (attribuito ad *Acceptus* e al *magister David*), di cui resta l'aquila acefala del lettorino e tre travi frammentari. Sul primo si legge... SULATUM EIUS NONO... con probabile rimando al 1032, nono anno del suo presulato; nel secondo, nella cornice superiore, corre la scritta SUMMO ARCHIPRAESUL CATHEDRAM



e in quella inferiore DAVID MAGISTER FE...; sull'ultimo, ma solo nella cornice superiore, l'espressione IGN SACER VESTERQ ECCLE CUSTOS CONS...

Il titolo di *custos ecclesiae* riferito espressamente a Leone nella basilica di Siponto è presente anche nella basilica garganica nell'affresco così noto, staccato negli ultimi anni '60 dal paramento murario posto a sinistra dell'altare delle Impronte. Il testo, distribuito a destra e a sinistra del volto dell'arcivescovo, è anticipato dalla scritta CUSTOS ECCLESIAE. In caratteri di corpo minore segue l'iscrizione evidentemente rivolta ai pellegrini giunti sul Gargano: OMNES QUI INTRA TE IN HOC SANCTUARIUM CUSTODITUM A DEO ORETIS PRO LEONE EPISCOPO ET PECCATORE. ■

*Società di Storia
Patria per la Puglia

Dall'articolo "Hoc munus parvum":
l'ambone di *Acceptus* nella 'nuova'
basilica micaelica di Leone Garganico.
Estratto: 44° Convegno sulla Preistoria,
Protostoria e Storia della Daunia.
San Severo 2023

SANTE E PELLEGRINE SULLE VIE DEL GARGANO

Immacolata Aulisa*

Sin dai primi secoli i cristiani hanno attribuito a sè stessi la condizione di 'pellegrini' su questa terra in attesa di raggiungere la patria celeste, paragonando l'esistenza terrena ad un esilio e ad un pellegrinaggio nell'attesa della vera vita nell'eternità. Tale metafora, che si fondava sull'utilizzazione e sull'esegesi di passi neotestamentari, in particolare dell'affermazione di 2 Cor 5, 6 (*"Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo"*), è stata più volte ripresa negli scritti dei Padri della Chiesa. Significativa a riguardo è l'espressione dell'A Diogneto (6, 8): *"I cristiani abitano come pellegrini nella caducità, aspettando l'incorruttibilità celeste"*. Tra tarda antichità e alto medioevo, in linea con queste riflessioni ed estendendo la concezione del *peregrinare* a percorsi e a itinerari geografici, trovò ampia diffusione il fenomeno del pellegrinaggio, inteso come viaggio fisico e spirituale, singolo o collettivo. Il cammino verso luoghi e santuari venne a configurarsi come il simbolo di un viaggio, tutto interiore, che il pellegrino cristiano poteva compiere per raggiungere la santità, ovvero la forma suprema di amore verso Dio. Molteplici fonti tramandano come da subito le donne ebbero un ruolo da protagoniste nell'ambito del pellegrinaggio, che, oltre a prospettarsi come occasione particolare di conoscenza, di preghiera e di penitenza, divenne anche uno spazio significativo di libertà femminile. Numerose donne parteciparono ai lunghi viaggi che

conducevano in Oriente. La prima geografia del pellegrinaggio cristiano, infatti, fu gerosolimitana: i cristiani si dirigevano in Terra Santa per visitare Gerusalemme, la città che, avendo costituito lo scenario della passione di Cristo, della sua morte e della sua resurrezione, si configurava come il luogo di resurrezione ideale di tutti i credenti che vi si recavano.

Dio che era venuta ad adorare due templi, uno nei pressi della grotta nella quale il Signore era nato, l'altro sul monte dal quale era asceso al cielo. Il pellegrinaggio di Elena si legò alla ricerca e alla raccolta di reliquie che caratterizzò in maniera sempre più massiccia altri pellegrinaggi femminili nel corso dei secoli. Al viaggio in Oriente di Elena sono legate, infatti, anche le nume-



Eusebio di Cesarea, storico della Chiesa del IV secolo, ricorda il primo viaggio *ad loca sancta* di una donna, Elena, la madre dell'imperatore Costantino, precisando che la traversata era avvenuta quando l'imperatrice era ormai in età avanzata. Stando alla testimonianza di Eusebio, la donna, dopo che ebbe reso la dovuta venerazione ai luoghi sui quali il Cristo aveva impresso le sue orme, volle lasciare anche un segno della propria religiosità ai posteri e consacrò in onore del

rose tradizioni relative all'*inventio* della vera croce di Cristo, ovvero al rinvenimento di quello che fu ritenuto un prezioso patrimonio di reliquie del cristianesimo. Negli autori cristiani il pellegrinaggio della donna in Terra Santa sembra assumere significati diversi: viaggio di ringraziamento per il trono ottenuto dal figlio, ma anche mezzo di promozione dell'impero cristiano e di legittimazione del potere di Costantino. Lo storico di Cesarea, ad esempio, riferisce che Ele-



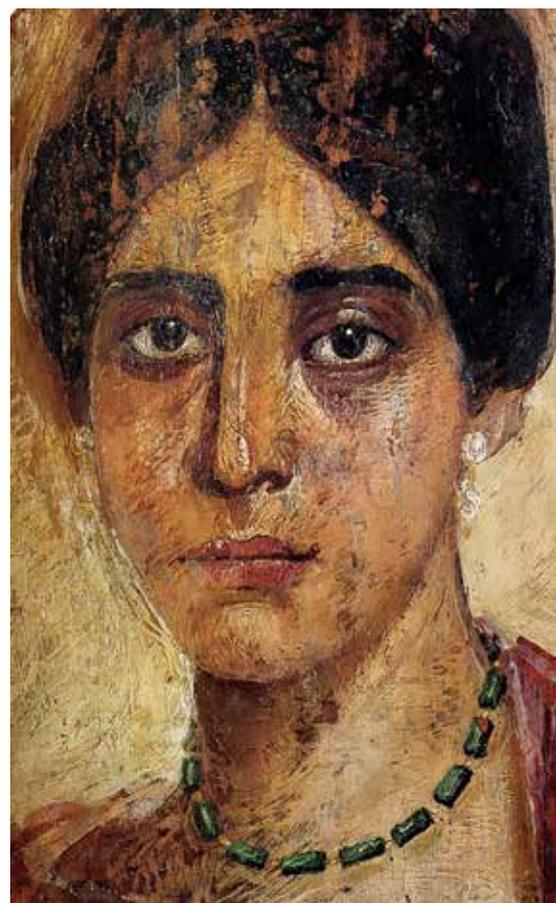
na «*percorse tutto l'Oriente con la magnificenza della sua dignità imperiale*», elargendo le sue risorse ai poveri e agli oppressi di ogni città, liberando i prigionieri, ristabilendo la giustizia grazie al ruolo che rivestiva e alla sollecitudine imperiale che rappresentava. Sant'Ambrogio assimila la donna a Maria: come la Vergine aveva riscattato l'umanità, così Elena riscattava gli imperatori; la scoperta della vera croce dimostrava la resurrezione di Cristo e la sconfitta del diavolo che l'aveva nascosta. Sull'esempio di Elena, anche ad altre sovrane vennero attribuiti viaggi in Terra Santa nella convinzione che potessero riflettere l'ideale di quella regale *pietas* femminile che si andava imponendo. Si tramanda, ad esempio, che l'imperatrice Eudocia, moglie di Teodosio II, nel 438 giunse a Gerusalemme. La tradizione ha attribuito anche ad Eudocia un'intensa attività edilizia: in Palestina la donna avrebbe fondato monasteri, oratori, un convento con annesso ospizio e finanziato la costruzione di numerosi luoghi di culto.

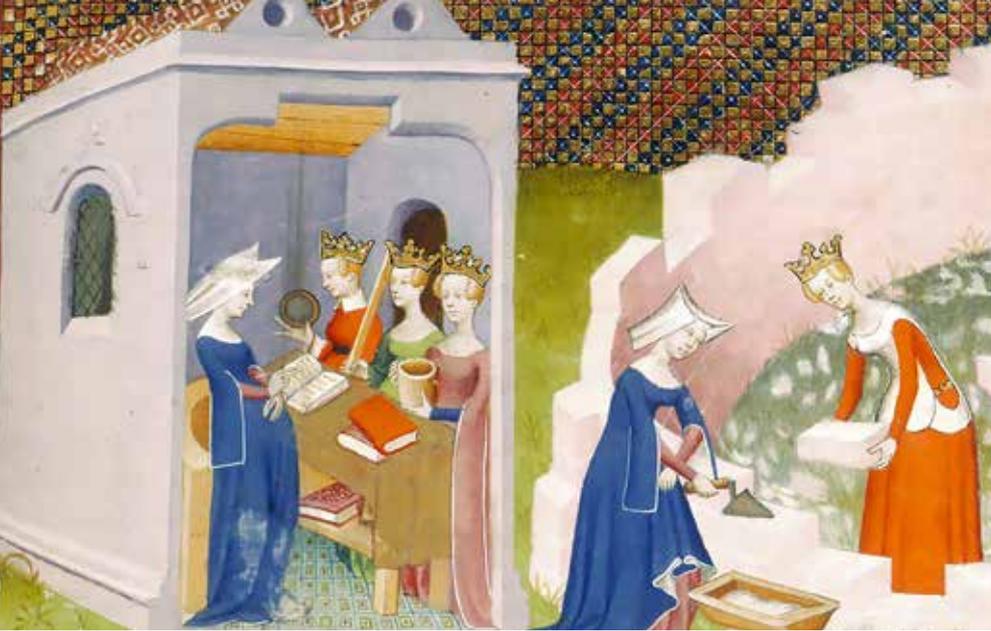
Tra la fine del IV e gli inizi del V secolo si registrano numerosi pellegrinaggi femminili che influirono nella storia del cristianesimo e nell'evoluzione della condizione della donna: vergini, vedove, spose, madri riflettevano una posizione di parità nella possibilità che avevano di viaggiare e realizzare pellegrinaggi. Da san Paolino di Nola, san Girolamo e Palladio, ad esempio, si hanno notizie di Melania *senior*,

un'aristocratica romana che, partita con altre dame da Roma, aveva soggiornato ad Alessandria e aveva visitato gli asceti dell'Egitto per poi giungere in Palestina e fondare a Gerusalemme un monastero sul monte degli Ulivi. In un'epistola san Girolamo descrive dettagliatamente il viaggio che dall'Occidente portò un'altra donna, Paola, in Terra Santa: lo scrittore mette in luce la forza e le fatiche che la donna dovette sostenere, si sofferma sulle reazioni che ella ebbe di fronte alla vista dei luoghi santi e non trascura di sottolineare che aveva lasciato Roma, la sua posizione sociale assai elevata e i figli in tenera età, antepoendo l'amore per Cristo ai propri affetti. Se in patria Paola godeva di molti agi, durante il suo pellegrinaggio dovette sforzarsi di salire sul dorso di un asino; affrontare a piedi la salita che conduceva sul monte dove il profeta Abdia nutrì cento profeti; affrontare le asperità del deserto di Nitria per visitare i monaci; fondare un monastero a Betlemme. Nella *Vita* di Melania *iunior* si tramanda che la donna, mossa dal desiderio di visitare i luoghi santi, raggiunse Gerusalemme via mare e fondò un monastero presso la chiesa dell'Ascensione. Un'altra donna pellegrina di nobili ascendenze ricordata nelle fonti è Pemenia, aristocratica di origine spagnola, forse parente dell'imperatore Teodosio, che tra il 390 e il 393 raggiunse la Terra Santa. Queste donne, per poter effettuare viaggi di tale portata, dovettero attingere al proprio patrimonio, che misero a disposizione pure per fondare i nuovi monasteri. Si deve, infatti, a donne 'pellegrine' la costruzione di chiese, monasteri e ospizi: l'esperienza del viaggio in Terra Santa spesso provocò in loro un cambiamento radicale che le portò ad abbandonare gli agi e le ricchezze della propria condizione sociale e a dedicarsi alla preghiera e alla vita contemplativa. Esse incarnano una scelta di vita che divenne sempre più frequente, quella di scegliere un luogo che fosse completamente diverso rispetto agli spazi della società urbana: allontanarsi dalla propria città e dalla propria famiglia diveniva con-

sequenza necessaria della propria scelta religiosa.

Un'altra testimonianza preziosa per la sua antichità è il *Diario di Egeria*, che tramanda il resoconto del pellegrinaggio dell'autrice, una donna proveniente dalla Gallia o dalla Galizia, che aveva raggiunto la Terra Santa e aveva lasciato nel suo scritto la descrizione dei luoghi visitati, con notazioni di interesse storico, geografico, liturgico, biblico. Egeria raggiunse località dell'Antico e del Nuovo Testamento considerati in una linea di continuità storica, ma, nello stesso tempo, nel suo anelito spirituale alla preghiera, ad ogni tappa del viaggio lesse e meditò la Bibbia e gli Atti dei martiri. Egeria non trascura di ricordare le letture e le preghiere che faceva insieme a chi la accompagnava nei luoghi in cui giungeva, lasciando trapelare come la meditazione e la preghiera facessero parte ormai dell'organizzazione dei pellegrinaggi e come il pellegrinaggio fisico ai luoghi si fondesse con quello interiore. La prospettiva del pellegrinaggio è di 'riconoscere' piuttosto che 'conoscere': la pellegrina, in un turbinio di emozioni e sensazioni, si mette in viaggio per 'ritrovare' con stupore i luoghi che ha immaginato leggendo la Bibbia e pregando. Si è certi, tuttavia, che nei secoli della tarda antichità





e dell'alto medioevo protagoniste delle nuove forme religiose non furono solo nobildonne e imperatrici, ma anche pellegrine di umili origini, contadine, serve, nubili, mogli, lasciate nell'anonimato da parte degli scrittori che ne riportano il ricordo. Le fonti, infatti, tramandano notizia, senza riferire il nome, di donne che svolsero pellegrinaggi in Oriente e furono coinvolte nella ricerca e nella venerazione delle reliquie. Il pellegrinaggio si configurò anche come una via per raggiungere la santità: un esempio particolare è quello di Maria Egiziaca, una prostituta convertitasi e redenta proprio dopo un viaggio intrapreso dall'Egitto a Gerusalemme (tra IV e V secolo), a seguito del quale la donna iniziò una vita di penitenza e di solitudine che ne determinò la santità. Spesso, infatti, il viaggio ai luoghi sacri divenne per le donne un'occasione per rimanere in Terra Santa fino alla morte e condurvi un percorso di penitenza e di redenzione.

Tra IV e V secolo le tappe del pellegrinaggio cristiano non furono solo quelle della Palestina, ma interessarono altri luoghi della cristianità antica, sia in Oriente, sia in Occidente: si venne a delineare una vera e propria 'geografia sacra', che comprendeva una serie di siti legati alle diverse forme di monachesimo (eremi e cenobi) e al culto di martiri e santi. In Occidente un centro che assurse presto a polo di attrazione per i pellegrini fu Roma, sia perché capitale dell'Impero, sia perché custodiva i corpi di Pietro e Paolo, che già

dal III secolo furono destinatari di una particolare devozione e di un culto funerario. Nella città, d'altra parte, erano motivo di interesse per i pellegrini anche le basiliche fatte erigere da Costantino e alcuni *martyria*. Oltre che a Roma, i santuari martiriali visitati dai pellegrini furono molto numerosi anche nel Lazio, mentre per l'Italia meridionale si possono segnalare tra i più antichi e tra quelli che hanno goduto di una tradizione culturale ininterrotta quello di san Vittorino ad *Amiternum*, di san Felice a Nola, di santa Lucia a Siracusa.

In Occidente grande notorietà assunse anche il santuario di san Michele sul monte Gargano, dove il culto micaelico giunse dall'Oriente nel V secolo. Tra tarda antichità e medioevo donne di ogni condizione sociale, donne assunte agli onori della santità riconosciuta da tutti e donne anonime, monache, mistiche, donne sposate, donne gravide hanno saputo affrontare le tribolazioni del viaggio, i rischi e le fatiche della dura salita al monte del Gargano – e quelle che giungevano dall'Oriente anche la traversata dei mari – per provare l'ardore della propria fede e cercare la salvezza dell'anima. A partire dal VII secolo, infatti, il pellegrinaggio al santuario garganico superò i confini regionali e quelli della penisola italiana, interessando genti provenienti anche dal Nord-Europa, come attesta una ricca documentazione epigrafica. Il pellegrinaggio fu favorito, in particolare, dalla dinastia longobarda di Beneven-

to e di Pavia: una devozione che includeva anche le donne. Tra le epigrafi di apparato che ancora si possono leggere una ricorda il viaggio fatto per devozione da Gunperga, nipote del re Liutprando (712-744), insieme al marito, il duca Romualdo II (706-731/32). Fu proprio una donna, la regina Ansa, moglie del re longobardo Desiderio (756-774), a far allestire strutture di ricovero e di ristoro per numerosi pellegrini che, alla sua epoca, dalle terre di Occidente raggiungevano Roma e il Gargano. Tra le tante pellegrine, molte hanno lasciato indizi non direttamente riconducibili alla propria persona, come un semplice segno di croce; solo alcune hanno avuto la possibilità di imprimere una traccia, seppur labile, del proprio passaggio, ovvero il proprio nome. Iscrizioni ancora leggibili e datate tra la metà del VII e la metà del



IX secolo consentono di restituire 14 nomi di donne; alcuni sono di matrice longobarda: *Rumetruda*, *Rumildi*, *Beretradi*, *Varnedruda*, *Isitruda*, *Ramberta*, *Auderada*, *Gunperga*; altri sono nomi greci: *Agata* e *Gurgona*; latini: *Lupa* e *Onorata*; semitici: *Lia*. ■

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro

LE VACANZE DEL CRISTIANO

Padre Marco Arciszewski

Carissimi zelatori e zelatrici, amici lettori che avete una particolare venerazione per il Gran Principe degli Angeli, pace a voi!

Siamo ormai nel pieno dell'estate: la stagione nella quale il sole dona generosamente luce e calore; la stagione che ci consente di recuperare le forze fisiche e mentali e che elargisce riposo o, almeno, distacco dalle attività dei lunghi mesi invernali; la stagione... delle vacanze.

Ma che tempo è il tempo delle vacanze?

Sicuramente tempo di svago e di spensieratezza.

Tuttavia, mi piace pensare che possa configurarsi anche come un tempo che offre momenti liberi e solitari, riservati alla propria coscienza, nei quali ci si può fermare a riflettere su sé stessi sfiorando, per sentirne l'ebbrezza o il timore, la profondità e la problematicità del proprio essere. In questo senso, allora, le vacanze non rappresenterebbero soltanto una bellissima pausa che interrompe, con un godimento fisico ed esteriore, la monotonia professionale del lavoro e degli impegni di un anno intero ma, altresì, ed ancor più, potrebbero trasformarsi in un incontro dell'uomo con il proprio intimo, con la propria esistenza... con Dio.

Il Signore non va in vacanza: spetta, così, a ciascuno decidere se portarlo con sé, oppure lasciarlo a casa o, peggio ancora, dimenticarlo in valigia, come un maglioncino di cotone da tirare fuori solo in caso di necessità. Quindi, perché non inserire nel programma delle ferie un appuntamento, di due o tre giorni,

destinato al raccoglimento e al ritiro, alla riflessione, o a un pellegrinaggio verso qualche santuario o alla partecipazione a convegni di preghiera e, diciamo pure, di penitenza?

Ci sono terre e luoghi consacrati e toccati dalla benevolenza divina; posti che sono stati teatro di prodigiose apparizioni o di miracoli eucaristici; località nelle quali i santi più importanti della cristianità hanno vissuto e consegnato all'immortalità la loro spiritualità: queste esplorazioni, oltre ad avere una valenza culturale, certamente possono aiutare ognuno di noi ad entrare in relazione con il Mistero che ci avvolge. Se la nostra estate si riempirà solo di attività, di divertimento, di rumori, di tablet e smartphone, lo svago si tradurrà in un'esaltazione di sé: forse risponderemo al bisogno materiale e legittimo di staccare la spina, ma non useremo quei giorni a nostro favore per coltivare lo spirito.





Se, invece, la arricchiremo vivendo alcune esperienze spirituali, riusciremo a preservare il cuore dalle eccessive distrazioni e a tenerlo sintonizzato sulle frequenze di quell'amore autentico che, come pietra miliare, scandisce la via al Paradiso.

In questo modo, l'estate può diventare un'occasione propizia tanto a livello personale, quanto genitoriale e familiare.

Mi viene in mente san Luigi Martin, il papà di Teresa del Bambino Gesù: nel progettare il rituale della passeggiata pomeridiana con la figlioletta, egli faceva in modo che si concludesse sempre davanti a Gesù Eucaristia. Una bellissima scelta educativa che dovremmo imitare: i figli si nutrono con il latte della fede e il miele della testimonianza in un contesto di normalità, di serenità, di pace, di festa.

Prendiamo a modello i santi: ci accorgeremo che essi indicano proprio la strada della quotidianità come mezzo di diffusione della fede. La quotidianità è fatta di scelte concrete e se un credente è capace di trasformarle in scelte di verità la sua stessa vita diventerà esempio per il prossimo, senza bisogno di sermoni o di catechesi forzate.

L'abitudine più comune e diffusa vuole che già al rientro dalle ferie, solitamente, si inizia a organizzare l'estate successiva: la semplice idea di tornare in vacanza, idealmente la prolunga e rende meno difficile il ritorno alla routine. Parimenti, se avremo trascorso il periodo di riposo in compagnia di Dio, non sentiremo diminuito il desiderio di incontrarlo e di accogliere la sua voce: in un continuo e costante processo evolutivo, tutti, pian piano, impariamo ad ascoltare lo Spirito e ci rendiamo docili alla sua azione nella nostra esistenza.

L'estate, in conclusione, può davvero portare frutti abbondanti per la vita spirituale: approfittiamone!

Auguri a tutti e sante vacanze! ■

IL DECALOGO DELLE VACANZE

Affinché siano un itinerario nell'amore di Dio

1. IL TEMPO DELLA CARITÀ

Poniamoci la domanda sul "peso dell'amore" che comporterà la nostra vacanza per non correre il rischio che essa diventi un "mostro di egoismo" camuffato da relax.

2. DIO NELLE VALIGIE

Prepariamo i bagagli: c'è Dio? Inseriamo una piccola Bibbia, oppure la Vita di un santo o, perché no, un po' di teologia. Non dimentichiamo nemmeno quei segni che aiutano ad attraversare l'invisibile: il rosario, una piccola icona, una croce. Tutto può essere trasportato.

3. UNA STRADA NELLA FEDE

La fede è il nostro legame con Dio: portiamolo nel cuore in ogni momento del viaggio. Non solo cinque minuti nella nebbia del sonno: sempre!

4. FUGGIRE DAI LUOGHI SENZA DIO

Stiamo attenti a non danneggiare il nostro legame con il Padre e con i fratelli.

5. MOMENTI SOLO PER IL SIGNORE

Le vacanze sono come una lunga domenica distribuita in più giorni: intraprendiamo azioni concrete.

6. NON PERDERE LA MESSA

Evitiamo la classica scusa "Non ho avuto tempo questa domenica": orari dei treni, degli aerei, passeggiate in montagna, paesi senza chiesa... Pretesti!

7. CONTEMPLARE

Senza contatto con la bellezza, ci si amareggia rapidamente. Gustiamo la bellezza della natura, la bellezza dell'arte, la bellezza dell'essere umano.

8. TESTIMONIARE

Perché no? In vacanza non dobbiamo accontentarci di "rimanere" cristiani: proviamo anche a trasmetterlo agli altri.

9. SERVIRE

Dio si è fatto uomo non per essere servito, ma per servire: la strada verso Lui segue la stessa direzione. In vacanza, ci piace essere serviti, ma sforziamoci di chiederlo sempre con gentilezza e attenzione.

10. RALLEGRARSI

Se le feste sono un'anticipazione dell'eterno riposo, questa domenica interminabile sarà gioiosa. Quanti vacanzieri indaffarati sono rosi dall'insoddisfazione! Il cristiano si rallegra di tutto perché la sua gioia è prima di tutto nel Signore; si rallegra pure delle vacanze degli altri quando lui stesso rimane al lavoro. La gioia è il frutto prezioso di una vacanza "riuscita" secondo Dio.



I TRE VULCANI DELLA GIOIA

Carolina Vigilante

Ascoltando la storia dei miei tre figli spesso mi viene chiesto: «*Si può soffrire ed essere felici?*».

La risposta è difficile da trovare e spesso appare oscura: si entra, potrei dire, in un ambito dove essa non si può capire, ma solo vivere.

La mia esperienza è che tutto è possibile quando si ha Cristo come maestro e che si può essere felici anche nella sofferenza.

Sono la madre di Rosaria, Giustin e Cosimo, oggi chiamati i “tre vulcani della gioia”. A ciascuno di loro alla nascita è stata diagnosticata una rara malattia genetica che secondo i medici comportava un’aspettativa di vita di soli 14 mesi.

Il buon Dio è andato oltre il pronostico umano e ha concesso alla primogenita di vivere 15 anni, alla seconda 16 e al piccolo 15.

Dottori e primari non avevano sbagliato la diagnosi, rimasta sempre la stessa fino all’ultimo giorno della loro vita: Qualcuno aveva un progetto differente.

La SMA è una malattia totalmente invalidante e degenerativa: essa impediva ai miei figli persino i più semplici movimenti e rendeva difficoltosa la loro respirazione, causando un importante deficit immunitario.

Un semplice raffreddore avrebbe potuto essere fatale per loro. I miei tre figli hanno vissuto la loro esistenza sulla sedia a rotelle, tutto doveva passare dalle mie mani: anche il semplice girarsi nel letto la notte gli era



impossibile. Non hanno mai vissuto, tuttavia, la loro malattia come limitante, non si sono mai complicati la vita, anzi dicevano che se erano nati così era perché al Signore servivano così e con la loro infermità potevano servirlo nel mondo.

Erano pieni di gioia in qualsiasi cosa facessero, nonostante conoscessero tutto della loro condizione. Erano consapevoli che ogni attimo poteva essere l’ultimo, ma non se ne preoccupavano, restavano sereni e nella letizia.

Ricordo quando il professore di religione chiese a Cosimo che cosa avrebbe fatto se avesse saputo che di lì a dieci minuti la sua vita sarebbe finita: lui candidamente rispose che avrebbe continuato a fare quello che stava facendo. La morte non li spaventava perché, dicevano, «è l’incontro con papà Dio e – ag-

giungevano – *Gesù è salito sulla croce proprio per vincere la morte*».

C’è la vita oltre la vita, la vita che sarà per sempre.

Sebbene stessero su un letto di croce, con loro, su quella croce, c’era Cristo: la Sua vicinanza li ha sempre sostenuti e ha dato loro la forza di contrastare quella malattia che ha deturpato il loro corpo, ma che nulla ha potuto sulla loro anima. «*Gesù viene sempre in questa casa – ripetevano – perché noi non ci lagniamo, ma siamo felici e lo facciamo sorridere sempre*».

A casa nostra non ridevano solo Gesù e i tre ragazzi, ma anche io e mio marito, e con noi chiunque entrasse in essa. Era un continuo viavai di persone, una festa che non finiva mai.

Quella gioia è rimasta sino ad ora in chi l’ha vissuta, non ci ha mai abbandonati. ■

CHI HA MESSO L'UOMO FUORI DALLA STORIA?

Matteo Fidanza*

Questo interrogativo, frutto di una evidenza comune a tutti e dettato dalla dilagante crisi antropologica che attraversa le nostre società occidentali, è stato il tema dell'incontro pubblico tenutosi nella nuova e moderna Sala Conferenze della Basilica, lo scorso 31 maggio 2024.

La manifestazione è stata organizzata dagli amici dell'Associazione *Elpis* di San Giovanni Rotondo e dell'Associazione *Liberi in Veritate*, impegnati nella promozione della riscoperta del valore autentico dell'uomo, del ruolo imprescindibile del diritto naturale nella difesa e nella tutela dei diritti fondamentali, secondo l'insegnamento, antico e collaudato, della Dottrina Sociale della Chiesa.

Il Rettore ha accolto gli ospiti rievocando il memorabile messaggio che Giovanni Paolo II pronunciò, pellegrino al millenario santuario garganico, per «*venerare ed invocare l'Arcangelo San Michele*» affinché proteggesse e difendesse la Santa Chiesa «*in un momento in cui è difficile rendere un'autentica testimonianza cristiana senza compromessi e senza accomodamenti. (...) Egli è l'Arcangelo che rivendica i diritti inalienabili di Dio. È uno dei principi del Cielo eletto alla custodia del Popolo di Dio*». A distanza di tanti anni è risuonata forte l'attualità di quelle parole,

la loro carica profetica, l'urgenza del loro messaggio di speranza. Oggi, come ha ammonito padre Ladislao, proprio la cultura dei nuovi diritti, affondando le radici in una società profondamente secolarizzata e governata tenacemente dai poteri forti dell'economia e della finanza, sta mettendo a rischio l'umano, sta attentando alla libertà autentica, sta ingenerando un clima di insicurezza e di ansia, in un contesto di profonde ingiustizie sociali che sfociano in conflitti inestricabili.

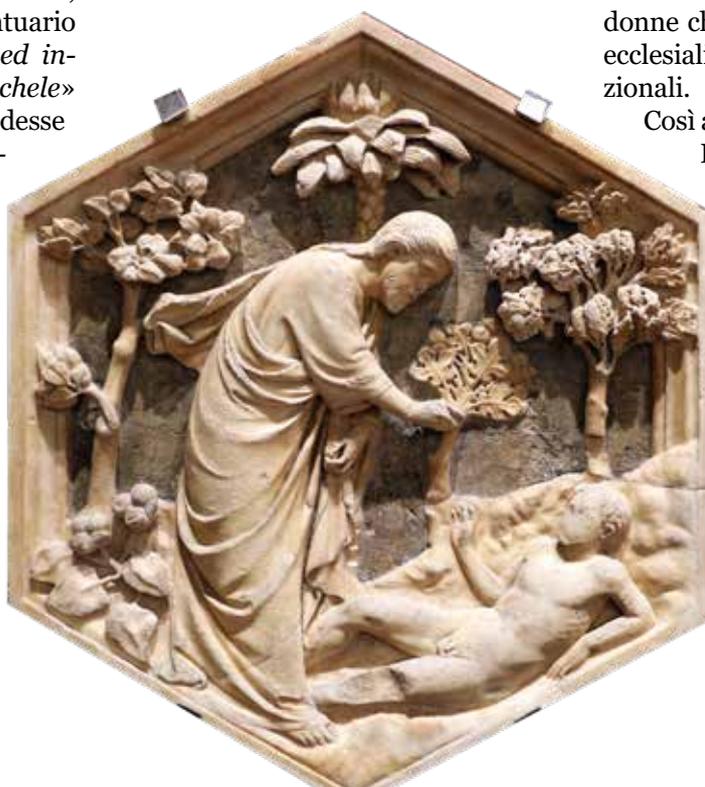
Riaffermare il valore assoluto dell'uomo, fatto ad immagine e somiglianza di Dio, è diventato, dunque, un compito urgente anche nella missione e nel ruolo dei laici. Il messaggio che il Santo Pontefice polacco ha voluto rivolgere dallo speco micaelico fa eco a quanto la Costituzione Conciliare

Gaudium et Spes, compendiando i principi fondamentali della Dottrina Sociale della Chiesa, ha affermato, tra i molti, ai numeri 12 e 41: «*L'uomo è immagine di Dio e in quanto tale la sua dignità va sempre tutelata e difesa; d'altra parte nessuna legge umana è in grado di assicurare la dignità personale e la libertà dell'uomo quanto il Vangelo di Cristo, affidato alla Chiesa*».

Queste parole di saluto e di monito hanno orientato anche gli altri interventi. Quello della psicologa Rosa Merla, dell'Associazione *Elpis*, inteso a motivare, accanto alle molte iniziative e realtà di accoglienza in essere, l'impegno associativo nell'apostolato e nell'approfondimento della Dottrina Sociale della Chiesa sul nostro territorio garganico, un vero e proprio servizio alla Verità, un atto di carità verso gli uomini e le donne che vivono le nostre realtà ecclesiali, laicali ed anche istituzionali.

Così anche per gli altri relatori.

L'avv. Francesco Fontana, del Foro di Milano, che ha evidenziato l'urgenza di riaffermare e rafforzare le garanzie di libertà delle persone che rischiano in un contesto globale di vere o presunte emergenze pubbliche – *epocale da ultimo è stata quella pandemica!* – di vedersi limitare fortemente gli





spazi di autonomia, come singoli e come associati, con spinte ingerenze della sfera pubblica che impone surrettiziamente ordini e prescrizioni irragionevoli, a volte del tutto ingiustificati e fallaci. La tendenza, oggi, è quella di giungere ad una pianificazione sociale – *possibile proprio perché l'uomo è sempre più solo ed è sempre più concepito come individuo* – volta a svilire il senso di responsabilità e a limitare la centralità della persona, il suo primato di essere unico e irripetibile, radicato in una tradizione e in una appartenenza religiosa e culturale, fonte di identità e di libertà.

Significativo ed articolato è stato l'intervento del dott. Davide Lovat, storico e saggista. Lo studioso ha ricostruito, sia pure a grandi linee, il quadro politico e storico attuale a partire dalla fine del diciannovesimo secolo osservando come la diffusione del pensiero modernista e massonico abbia ingenerato una progressiva ideologia della globalizzazione nella quale è riconoscibile un preciso disegno di élite dominanti, ormai vere e proprie oligarchie, che hanno preso di fatto il potere nelle istituzioni nazionali ed internazionali, determinando quel processo di secolarizzazione e di emancipazione dalla legge morale naturale. L'esito non potrà che essere (ed in parte già è) quello dell'affermazione di una società transumana e postumana che ormai fa chiara-

mente capolino in leggi e azioni di governo determinate a capovolgere il diritto naturale a favore di costruzioni neopositiviste e artificiali, controllabili secondo i tempi veloci dettati dall'economia, a danno della democrazia e della rappresentanza, in ultima analisi a danno dei più deboli.

Ha chiuso il confronto l'intervento di don Salvatore Vitiello, fondatore dell'Associazione *Persona e Logos*. Il teologo ha analizzato



la crisi antropologica attuale a partire dalla secolarizzazione che ha di fatto scalzato l'orizzonte di una società cristiana che, fino ad oggi, ha sempre difeso e promosso la dignità della persona umana. Proprio nella Chiesa si avverte la necessità di rifondare piccole

comunità fedeli al Vangelo e alla Tradizione, capaci di resistere alle lusinghe di false culture di emancipazione e attente a recuperare il fondamento della legge morale e del diritto naturale. In questo l'insegnamento della Chiesa, il Deposito della Fede, rimane un irrinunciabile principio che va difeso ed approfondito lealmente, restando saldi nell'unità e nella comunione ecclesiale, ma non arretrando rispetto all'affermazione vigorosa della sua autenticità e della sua integralità.

L'iniziativa si è rivelata particolarmente interessante, è stata voluta a sostegno della raccolta delle firme necessarie, ai sensi dell'art. 71 Cost., alla presentazione dei tre disegni di legge di iniziativa popolare, già annunciati nella GU n. 274 del 23.11.2023. Le tre proposte di legge, avanzate da Comitato promotore di *Liberi in Veritate*, hanno ad oggetto rispettivamente la codificazione del diritto all'uso del denaro contante nei pagamenti, la garanzia costituzionale per la autoproduzione del cibo, la garanzia costituzionale del ruolo imprescindibile della famiglia nelle

attività scolastiche che attengono l'affettività e la sessualità degli studenti. Si tratta di una proposta impegnativa che richiede il sostegno da parte di tutti gli uomini di buona volontà. ■

*Avvocato,
Coordinatore dell'evento

LA FEDE RAVVIVA I CUORI

In tempo di pandemia, in cui fuori si respirava aria di morte, il Signore ha guidato i nostri cuori in questa Grotta Celeste. Tante anime hanno cominciato a collegarsi al canale YouTube del Santuario generando, per così dire, una “pandemia della vita” nell’Ora della Misericordia.

Si poteva sentire il respiro di Dio; le pareti del nostro cuore venivano avvolte dalle ali dell’Arcangelo e il suo battito entrava, attraverso la preghiera, in sintonia con quello di Gesù, presente nel SS. Sacramento.

La recita della coroncina e la benedizione dei Padri Micheliti hanno contribuito a spezzare le catene dell’angoscia e della paura; la voce del cantore Raffaele ha rappresentato la scala che ci portava in comunione con il canto degli angeli.

In chat i problemi condivisi con tanti fratelli e sorelle spirituali dai volti sconosciuti diventavano “pane spezzato” e, per questo, apparivano più leggeri: ognuno, per l’altro, offriva un’ala di riserva.

Abbiamo trovato il Cielo in Terra. Si stava formando la famiglia virtuale di san Michele: le preghiere iniziavano ad appartenerci come fossero mani tese e tutto diventava accoglienza, consolazione, valido aiuto.

Tutt’ora è così! La coroncina alla Divina Misericordia accomuna i nostri cuori: la forte amicizia spirituale che si è creata ha spinto alcune di noi a creare il gruppo “La fede ravviva i cuori”. Il 21 giugno scorso, alcune di noi, han-



no potuto pregare insieme anche fisicamente proprio in Basilica: è stato bellissimo ed emozionante incontrarci dal vivo.

Grazie a tutti voi del Santuario per il meraviglioso dono della preghiera live. Confidiamo nella intercessione e protezione del Principe Celeste affinché l’Amore di Dio ci possieda per sempre.

Cristina

LE VIE DEL SIGNORE SONO INFINITE

Siamo state tutte illuminate dalla bellissima Luce del nostro Signore Gesù, ognuna a modo suo e con la propria storia di vita, che ci ha portate a seguire il canale streaming del Santuario e a incontrarci con le nostre anime, senza conoscerci di persona.

Ci siamo immerse ogni giorno sempre più nella preghiera semplice, fatta con amore, durante la

coroncina alla Divina Misericordia.

Il Signore Gesù ci ha chiamati e riuniti in tantissimi, ed è stato bello – *e continua ad esserlo!* – ritrovarsi insieme a Lui nell’Ora della Misericordia e, come fratelli e sorelle, collegarsi con la Sacra Grotta dell’Arcangelo, dove da un mare di preghiere sgorgano richieste di aiuto e rendimenti di grazie. Qualche settimana fa, ho avuto il privilegio di giungere in Basilica e di incontrare dinanzi alle maestose porte di bronzo alcune sorelle nella preghiera, arrivate praticamente nello stesso istante: ci siamo strette in un caloroso abbraccio che abbiamo idealmente esteso a tutti coloro che, come noi, lodano e magnificano il Signore anche per la venerazione a san Michele.

Ringraziamo sempre Gesù perché le sue strade sono infinite come il suo Amore.

Raffaella

GUSTATE E VEDETE

Raffaele di Iasio

Il versetto del salmo 33, che intitola il racconto della vita del Santuario di questo numero di *Michael*, ben sintetizza i contenuti e i significati degli eventi, delle celebrazioni e delle manifestazioni che hanno avuto luogo negli scorsi mesi primaverili. Del resto, l'Arcangelo ha scelto come sua dimora terrena una grotta, spoglia e brulla, e l'ha trasformata in uno splendido, e al contempo terribile, luogo in cui ogni fedele può incontrare il Creatore, ricevere il Suo amore misericordioso e assaporare la dolcezza della Sua presenza. È necessario, però, compiere anzitutto un **cammino**: di discernimento, di conversione, di movimento. Questo elemento è qualità essenziale e specifica del pellegrino: da secoli, uomini e donne di ogni nazionalità e ceti sociali, consapevoli di essere nella condizione di perdizione e decisi ad attuare un cambiamento spirituale, si sono incamminati, penitenti e spesso a piedi, verso la Sacra Spelonca del Gargano, dove *"peccata hominum dimittuntur"*.

Tale cammino, tuttavia, deve essere sostenuto e valorizzato dalla **fedè**: nel suo stesso nome, Michele, da un lato, ricorda che nessuno è come l'Onnipotente, dall'altro, invita i cristiani ad affidarsi ciecamente a Lui, unico vero Bene e meta finale dell'umano peregrinare. Attraverso la fede si possono vedere le meraviglie che l'Altissimo compie ogni giorno e in ogni persona; per mezzo della fede si può instaurare un rapporto nuovo e sostanziale con Lui e orientare le scelte della propria esistenza.

Naturalmente, ogni rapporto ha bisogno di dialogo: la **preghiera** è il mezzo di comunicazione più diretto e più efficace per parlare col Signore e, soprattutto, per ascoltare e accogliere il suo volere. Cammino, fede e preghiera, dunque. La **novena** di preparazione alla Festa delle Apparizioni è stata, nella sostanza, un cammino spirituale e di fede nel

quale ogni partecipante ha desiderato avvicinarsi a Dio e, per la mediazione del suo Angelo, incontrarlo nella preghiera. Per questa ragione, e in sintonia con il *leit-motiv* ecclesiale che caratterizza il 2024 come anno propedeutico al Giubileo, la preghiera ha occupato un posto preminente nelle meditazioni esposte da **p. Adamo Sitarz**: ispirandosi al tema *"Con san Michele riscopriamo la bellezza e la vitalità della preghiera"*, il michelita ha sottolineato quanto essa affondi le sue radici nell'esperienza biblica; ha catechizzato che la stessa immette i credenti nella comunione profonda con Dio; ha ricordato che Cristo, durante tutta la sua vita, ha avuto un continuo atteggiamento orante, capace di tenerlo costantemente in relazione con il Padre; ha invitato i presenti (singoli o appartenenti alle Comunità parrocchiali, cittadine e limitrofe, giunte a onorare il Celeste Protettore) a fare di essa un continuo inno di gloria all'Altissimo.

All'interno del denso programma di funzioni e cerimonie che hanno contrassegnato i giorni della novena, sono emersi alcuni appuntamenti culturali che, tramite il linguaggio dell'arte, della poesia, della musica, hanno espresso parimenti concetti di fede, di devozione, di conversione, di condivisione.

Nella mattinata del **4 maggio**, nell'Atrio superiore della Basilica ha avuto luogo l'inaugurazione della **mostra** di pittura e restauro di arte sacra *"Una voce per la Spiritualità"*, opera dell'artista **Nicoletta Lauriola**: *"Metto a nudo la mia anima e sono l'ar-*





Saint-Michel, **don Martin Vivies**, dinanzi ad autorità e fedeli, l'Arcivescovo ha indicato san Michele come «una stella che illumina e indica un percorso di vita, di unità, di solidarietà, di giustizia e di pace» (vedi approfondimento nel box accanto).

La **celebrazione vespertina** è stata presieduta da mons. Goñi, Pastore della diocesi spagnola sita nel territorio di Castiglia-León a nord di Madrid e coordinatore dei Luoghi di micalicci di Spagna, Francia e Italia nell'ambito di un progetto europeo avviato in vista dell'Anno Santo 2025. Il presule, già rettore di San Miguel de Araral, famoso santuario incastonato tra le vette della Sierra della Navarra, si è detto assai contento di trovarsi nella primigenia Grotta: «Un anno fa non avrei pensato di venire qua. Ma Dio dispone a suo piacimento. Ora voglio esprimere la mia immensa gratitudine sia all'Arcangelo, per il profondo aiuto ricevuto nella mia vita, sia a quanti, nonni e genitori in primis, mi hanno indirizzato alla fede». Agli astanti, dopo aver commentato le Scritture della

tefice dei miei colori e delle mie sfumature quando gioco col chiaroscuro dei miei umori, delle mie gioie o dei miei dolori, quali essi siano. Sono nata a San Giovanni Rotondo dove ho vissuto parte della mia infanzia e parte della mia adolescenza con la spiritualità di Padre Pio da Pietrelcina. Ragione per cui, in ogni mio restauro di statue sacre accarezzo con amore anche la minima lesione come se volessi curare le ferite del Signore».

La serata dello stesso giorno si è, poi, rivelata assai ricca. Nella Sacra Grotta, **Claudia Koll** ha condiviso la sua **“Testimonianza di Fede e di Carità”**. L'attrice ha parlato del suo percorso esistenziale e ha posto l'accento sul “cambiamento di registro” della sua vita: dapprima, dedita all'edonismo, concentrata sulla ricerca della fama e lontana dalla fede; successivamente ed ora, affascinante e “piena” perché in contatto con Dio e al servizio del prossimo.

A seguire, i Solisti “Terre Federiciane” si sono esibiti ne **“Le Quattro Stagioni”** di Vivaldi: il **concerto** ha rappresentato la prima manifestazione ospitata nella Sala Convegni, riaperta al pubblico dopo il recente restauro.

Infine ed ancora, dall'Atrio superiore, ha preso le mosse lo **spettacolo** itinerante di artisti di strada **“Figure d'amore e di pace, scese dal cielo per incontrare gli uomini e dialogare con loro”**.

«Scegliendo la Grotta di Monte Sant'Angelo come sua dimora terrena, l'Arcangelo si è fatto prossimo anzitutto agli abitanti del nostro amato Gargano e, con la diffusione del suo culto in tutto l'Occidente cristiano, ha assicurato patrocinio e protezione a tutti gli uomini che hanno accolto il suo messaggio»: con queste parole **mons. Franco Moscone** ha dato inizio alla sua omelia nella solenne **Euca-ristia** dell'**8 maggio**. Circondato dal clero locale e diocesano, affiancato dal Vescovo di Palencia, **mons. Mikel Garcandia Goñi**, dal Provinciale dei Miche- liti, **p. Raffaele Gadek**, e dal Vice Rettore di Mont



liturgia, ha riservato l'esortazione a «risplendere nel mondo, non con una luce propria, come chiede il diavolo, ma con quella che viene direttamente dal Creatore» (vedi approfondimento a pag. 15).

Come da centenaria tradizione, anche quest'anno si è svolto il **cammino** della **Compagnia di San Marco in Lamis** alla Celeste Basilica: il lunedì successivo alla Festa dell'8 maggio, oltre 400 pellegrini sono arrivati ai piedi dell'Arcangelo e per tre giorni hanno compiuto un vero e proprio esercizio spirituale teso alla conversione, alla preghiera, alla meditazione, alla vita comune. Il pellegrinaggio, risalente al medioevo, ripercorre un scolare tratto della *Via Sacra Langobardorum* che, deviando dalla direttrice principale, porta giustappunto alla Grotta angelica. L'origine della *Cumpagnia* appare legata ad una "grazia ricevuta". Una giovane donna fu colpita da un tremendo male che l'avrebbe portata alla morte: suo marito, dopo averlo sognato, implorò l'intervento di san Michele affinché la guarisse e... il miracolo avvenne. In segno di ringraziamento, l'uomo organizzò un viaggio a piedi verso Monte Sant'Angelo di tre giorni assieme a familiari e amici: una sorta di modello sul quale, dal lontano 1898, hanno preso forma le successive manifestazioni promosse fino ad oggi.

"Guardare" con meraviglia

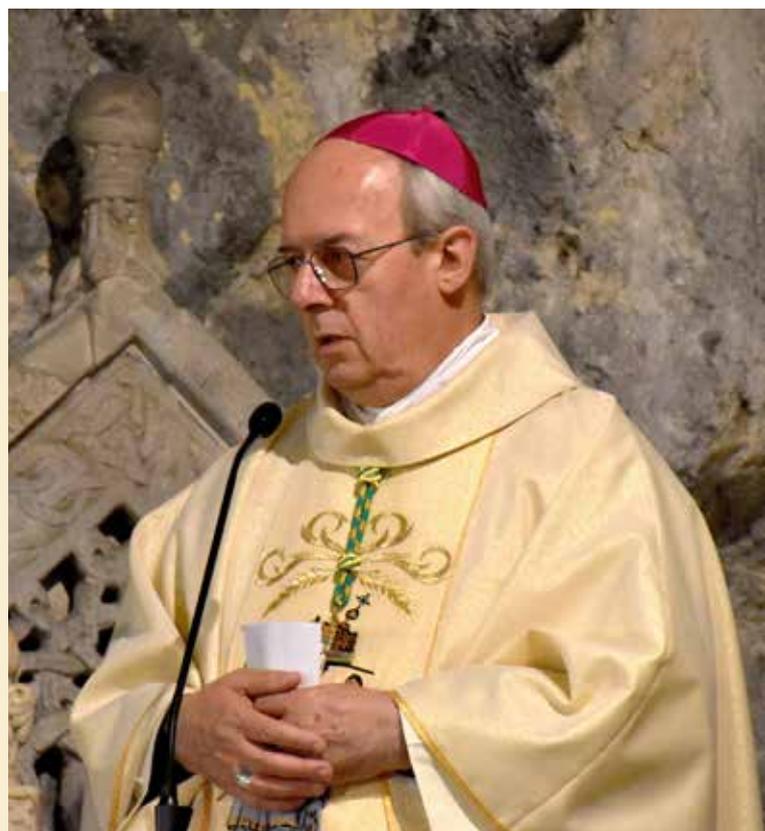
E farsi operatori di giustizia e di pace

Mons. Franco Moscone

Se guarderemo il mondo con gli occhi dell'Altissimo, scopriremo le tante meraviglie che Egli compie. I testi proclamati in questo solenne giorno ci dicono di guardare alla storia ed intervenire in essa alla stessa maniera di Dio il quale guarda con verità e amore e interviene con pazienza e misericordia. L'Arcangelo Michele è segno e testimonianza di questa modalità divina di agire in ogni tempo e ovunque. La prima lettura del profeta Daniele, apparentemente sconvolgente, parla di un tempo di angoscia e, immediatamente dopo, di un tempo di salvezza: sono le due note che caratterizzano continuamente le vicende dell'umanità e investono le generazioni di tutte le epoche fino ad oggi. L'angoscia è causata per lo più dall'intervento scorretto dell'uomo; la salvezza è procurata dal sacrificio di Cristo che ha accolto la croce per portarci alla vittoria sulla morte e alla resurrezione. Per questo, anche dal salmo responsoriale è emersa la meraviglia per la vittoria sull'angoscia, ottenuta altresì per l'intervento dell'*Angelo del Signore* che *protegge e libera*: Michele, infatti, vigila sulla nostra umanità, sulle nostre civiltà, sulla nostra storia, affrancandole delle insidie del male. Ecco perché dobbiamo elevare incessantemente il canto della nostra fede e della nostra speranza e renderlo attivo nella carità. È parimenti meraviglioso il libro dell'Apocalisse: il riferimento ad apparenti azioni belliche e violente si traduce nel messaggio che la guerra è possibile solamente in cielo, dove si lotta e si sconfigge ogni divisione. Sulla terra, in-

In un mondo connotato sempre più dal relativismo sfrenato e da una contagiosa crisi antropologica, urgente si presenta la necessità di riaffermare il valore assoluto dell'uomo, fatto ad immagine e somiglianza di Dio. Tanto la Chiesa, quanto i laici sono chiamati alla difficile missione di difendere e tutelare la dignità umana e di promuoverne il valore autentico e il ruolo fondamentale. Queste ed altre tematiche sono state discusse all'interno di un **incontro pubblico** svoltosi nella Sala Convegni il **31 maggio** e curato dalle Associazioni *Elpis* e *Liberi in Veritate* (vedi approfondimento a pag. 28).

Sono trascorsi più di due anni dall'invasione delle truppe russe in territorio ucraino: morte, distruzione, paura, odio colorano a tinte fosche l'animo di quelle popolazioni martoriate dalla guerra e soffocano la speranza. L'**8 giugno**, in rappresentanza di tutti i vescovi e di tutte le diocesi della sua nazione, il Presidente della Conferenza episcopale dell'Ucraina ha officiato i Divini Misteri e ha elevato la preghiera per la pace nella Sacra Grotta. **Mons. Vitaliy Skomarovsky** è stato accolto dal suo omologo sipontino,



vece, noi tutti siamo chiamati a realizzare le Beatitudini, e tra queste soprattutto quelle della Giustizia e della Pace. Coloro che sono detti figli di Dio sono gli operatori di pace! È meraviglioso, ancora, sentirci tutti fratelli in questa mistica Grotta: proveniamo da luoghi diversi, abbiamo culture diverse, parliamo lingue diverse, eppure formiamo un solo popolo nella fede. È meraviglioso, infine, vedere come la nostra Europa sia segnata da una costellazione di santuari dedicati a san Michele, fulgida stella che illumina, che indica il percorso di vita, di unità e di solidarietà e che sostiene la vocazione alla giustizia e alla pace. ■



mons. Moscone: «A lei e al suo popolo, Eccellenza, assicuriamo il sostegno orante. (...) San Michele è patrono speciale di questo luogo e qui preghiamo per voi, per l'Ucraina. Vogliamo che la 'strategia della santità' arrivi nelle vostre città proprio per la mediazione dell'Arcangelo: (...) Egli vi aiuti ad ottenere l'agognata pace». Il Pastore della Chiesa di Luc'k, presso Leopoli, ha risposto facendo riferimento alle apparizioni del Principe degli angeli e, in particolare, alla sua promessa di esaudire le suppliche presentate al Signore dallo Speco garganico: «Nel V secolo la popolazione locale, assediata e circondata dai soldati nemici, qui ha pregato e ha ottenuto la vittoria. Anche noi, dopo aver percorso migliaia di chilometri, chiediamo l'intervento del Capo degli eserciti celesti e la salvezza da ogni male. Perché la nostra è anche una lotta spirituale, tra il male e il bene, tra le tenebre e la luce». Prima del congedo finale, il rettore del santuario ha consegnato al presule alcune pietre della Grotta: «Esse costituiscono quasi una reliquia e sono emblema della fede, fondata sulla roccia. (...)

Nel 1654 san Michele rivelò che chiunque le avesse custodite sarebbe scampato alla peste. (...) Possano, dunque, queste pietre alimentare la vostra fiducia nell'Onnipotente e confermino la presenza amorevole e incoraggiante dell'Angelico Protettore».

Si può soffrire ed essere felici? La risposta a questa insidiosa e complicata domanda si potrebbe rintracciare nella storia dei fratelli Gravina: Rosaria, Giustin e Cosimo. Affetti da Amiotrofia Spinale di tipo Werding Hofmann, una malattia genetica rara che, nella maggior parte dei casi, porta alla morte in pochi mesi, i "tre vulcani della gioia" hanno vissuto fino ai 15 - 16 anni, senza mai commiserarsi e cercando, al contrario, la "normalità" e la serenità in un'esistenza dolorosa e, tuttavia, felice perché condotta sotto lo sguardo dalla fede. A loro Dio deve aver affidato diversi compiti: trasformare gli adulti per renderli docili alla voce dello Spirito Santo; dimostrare che non ci sono confini tra cielo e terra; rivelare la bellezza della santità. Nel tardo pomeriggio del **15 giugno, Carolina Vigilante** ha condiviso i racconti, gli aneddoti, le difficoltà, le immagini, i sogni dei suoi tre angeli, toccando il cuore dei convenuti all'appuntamento nella Sala Conferenze e stimolando riflessioni, sentimenti, pensieri sul senso della vita di ognuno (*vedi approfondimento a pag. 27*).

La **Giornata della Santificazione Sacerdotale** dal 1995 è una preziosa occasione annuale nella quale ogni Chiesa particolare ringrazia il Signore per il ministero presbiterale e implora da Lui il dono di nuovi e santi pastori, secondo il suo Cuore: l'Arcidiocesi di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo quest'anno ha scelto il **21 giugno** come data e nuovamente il santuario micaelico per celebrarla. Accanto alle preghiere di lode e alle riflessioni sulla vocazione a seguire Dio e a servire il Suo popolo, uno scambio di doni ha messo in risalto i concetti di comunione e di fraternità e, in qualche modo, ha reso 'visibile' i significati della Giornata. In ricorrenza del suo quarantesimo anniversario di sacerdozio, mons.





Moscone ha ricevuto dai suoi preti una casula: questo paramento, che viene visto come il “giogo di Cristo” e che simboleggia la tunica senza cuciture indossata da Gesù quando venne portato al Calvario, ricorda al sacerdote che egli è un *alter Christus* e gli suggerisce di accentuare il legame tra sé, la Messa e il sacrificio del Salvatore sulla croce. Dal canto suo, p. Franco ha regalato a ciascuno una copia di “*Santi, non mondani*”, un libretto contenente due contributi di papa Francesco di epoche diverse dai quali emergono una diagnosi precisa della “mondanità spirituale”, vera e propria piaga della fede, e alcuni suggerimenti utili per rifiutare quella dimensione mortifera per la vita del credente.

Il **30 giugno** si è svolta la quinta edizione del **Perdono del Gargano**. L'evento, realizzato dalla Pastorale Giovanile dei Cappuccini della Provincia di Foggia, si propone come un ‘viaggio di fede’ che tocca e collega i due importanti santuari di San Michele e di San Pio. Non si tratta di un semplice cammin-

are, ma di un pellegrinaggio penitenziale che rievoca quello compiuto dal Frate di Pietrelcina nel 1917 e che, in un clima di intensa spiritualità, vuole esprimere e manifestare i valori della misericordia e della riconciliazione. Il tema del 2024, “*Dalle Ferite la Vita Nuova*”, si è ispirato all’ottavo centenario delle stimmate di san Francesco. Alcuni brani agiografici del Serafico Padre narrano che egli, calpestando gli stessi sentieri che oggi compongono il percorso della manifestazione, giunse alla Grotta dell’Arcangelo, fermandosi alla soglia: aveva già ricevuto il privilegio di essere associato alla Passione del Signore mediante l’impressione delle stimmate, per cui chiese la grazia di vedere guarite e purificate le ferite del suo cuore. «*Le ferite – ha commentato fra’ Pasquale Cianci, membro dell’equipe organizzatrice – possono diventare fonte di benedizione perché ci fanno comprendere quanto Cristo ha sofferto per amor nostro e ci rendono capaci di dare valore alle cose essenziali della vita*». ■



FORESTERIA della Basilica Santuario di San Michele Arcangelo

Via C. D'Angiò - 71037 Monte S. Angelo (FG) - Tel. /Fax 0884562396
www.hotelcasadelpellegrino.it - info@hotelcasadelpellegrino.it

Accanto al Santuario di San Michele Arcangelo recentemente è stata realizzata una moderna struttura, centro di accoglienza e di spiritualità. Scopo principale della casa è l'ospitalità ai pellegrini e la promozione di attività spirituali e culturali.

ACCOGLIENZA

La struttura si presta ad accogliere numerosi ospiti (massimo 115 persone). Dispone di: 50 camere, tutte con doccia e servizi privati, telefono, TV color; bar; ascensori. La casa è aperta tutto l'anno per gruppi, famiglie e singoli in cerca di distensione fisica e sollievo spirituale.



RISTORO

Un'ampia, luminosa e confortevole sala ristorante offre la possibilità di avere, per tutto l'anno e ad un prezzo conveniente, i pasti preparati e serviti con grande cura. La sala dispone di un grande terrazzo dal quale gli ospiti possono apprezzare il clima della montagna, ed ammirare il panorama del promontorio garganico.

SPIRITUALITÀ

La foresteria è collegata internamente con la Basilica Santuario di San Michele e inoltre dispone di: cappella interna, sale per le conferenze e dibattiti. Si presta per esercizi spirituali, ritiri, incontri di formazione cristiana. Per i gruppi non organizzati vengono offerti momenti di preghiera, quali le Lodi, i Vespri e la Messa. Inoltre i Padri Micheliti assicurano la quotidiana assistenza spirituale.

CULTURA

Un grande e moderno auditorium (300 posti a sedere) e 4 sale per i gruppi di studio sono messi a disposizione per organizzare: convegni, congressi, corsi di studio e di aggiornamento, riunioni.

PADRI MICHELITI

Basilica Santuario di San Michele Arcangelo
71037 Monte S. Angelo (FG) - Tel. 0884561150 - Fax 0884568126
mail: info@santuariosanmichele.it
www.santuariosanmichele.it

NOTIZIE UTILI

ORARIO DI APERTURA

Il Santuario è aperto tutto l'anno. Si osserva il seguente orario di apertura:

Luglio-Settembre

Giorni festivi: 7.00 - 20.00
Giorni feriali: 7.30 - 19.30

Aprile-Giugno e Ottobre

Giorni festivi: 7.00 - 20.00
Giorni feriali: 7.30-12.30
e 14.30-19.00

Novembre-Marzo

Giorni festivi: 7.00-13.00
e 14.30-19.00
Giorni feriali: 7.30-12.30
e 14.30-17.30

Sante Messe

Giorni festivi: 7.30 - 9.00 - 10.30
12.00 - 15.30 - 16.30 - 18.00
16.00 - 17.30 - 19.00 (ora legale)
Giorni feriali: 8.00 - 9.30 - 11.00 -
16.00
Lodi mattutine: 7.45
Vespri: 17.00

Chiesa della Madonna della Libera

Sante Messe

Giorni feriali: ore 17.30
(18 ora legale)

CONFESIONI IN PENITENZIERIA

Giorni festivi: dalle 7.15 alle 12.45
e dalle 15.00 alle 18.00
(19.00 ora legale)
Giorni feriali: dalle 8.15 alle 12.15
e dalle 15.00 alle 17.00
(19.00 ora legale)

OGGETTI RICORDO

Nei locali della Basilica Santuario vi è un ampio assortimento di articoli ricordo, di devozioni e di stampati sul Santuario

MUSEI TECUM

Orario: 9.00 - 12.00 e
15.00 - 16.30 (19.00 ora legale)
Visite guidate e audioguide

